



Oggi Famiglia

Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

L'eclissi di Dio tra Oriente ed Occidente

Ignoranza, irrazionalità, mala fede e cultura dell'odio, oscurano l'uomo e, perciò, oscurano Dio

di Vincenzo Filice

“.. l'ultimo anello di una catena nel quadro di una crociata americana sionista”. Con queste parole l'Ayatollah Ali Khamenei, tutto barba e turbante e “guida spirituale” dell'Iran, ha bollato il discorso del Papa a Ratisbona. Dunque, il Papa sarebbe alleato con l'America e con Israele contro l'Islam, sistema politico religioso assolutamente intoccabile. Dalle nostre parti, come sappiamo, un musulmano può buttare dalla finestra il crocefisso coprendolo di ingiurie e di disprezzo, ma nessuno al mondo può sollevare dubbi e critiche sul conto di un sistema teocratico dal volto poco umano come quello di certo islamismo degenerare e fanatizzato che pretende di incarnare tutta la verità dell'Islam.

Ma cosa avrà detto il Papa di tanto odioso e offensivo, al mondo accademico dell'università che lo ebbe docente? Egli si prefigge di mostrare che “se escludiamo dalla sfera della ragione il problema di Dio, facendolo apparire come a-scientifico, o pre-scientifico, ci troviamo davanti ad una riduzione del raggio della coscienza. E, alla fine, è l'uomo ad uscirne ridotto”. Per Papa Ratzinger, “si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra un autentico illuminismo e religione”. Egli cerca di correggere il tiro a certa cultura, oggi dominante, a causa della sua pretesa di regolare e guidare la vita degli uomini sulla convinzione che agire secondo ragione sia in contraddizione con la fede in Dio. Il Papa, lascia intuire che oggi, soprattutto in Occidente, l'uomo si trova nella necessità di operare una nuova sintesi di “fides et ratio”. Nuova rispetto a quella già operata, all'alba del Cristianesimo in epoca ellenistica, tra la fede biblica e la razionalità greca. E, questo, “nonostante la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici che volevano ot-



Benedetto XVI

tenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico”. Il Papa rileva che la “nuova sintesi” culturale, come allora creò l'Europa, oggi “rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa”. Il ragionamento mira, di conseguenza a non guardare in termini negativi a quella prima inculturazione di dis-ellenizzazione fatti in passato e perseguiti ancora oggi. Per il Papa indietro non si torna. Per cui la tesi che quella prima inculturazione non debba essere vincolante per le altre culture che, invece, avrebbero il diritto di tornare indietro fino al “prima” dell'ellenizzazione, è “grossolana e imprecisa”. Il Papa esprime la convinzione che “le decisioni di fondo riguardanti il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana facciano parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi conformi alla sua natura”. Il Papa, di fronte al corpo accademico in ascolto, parla chiaro: “L'Occidente, da molto tempo, è minac-

ciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione”. Esso, invece, deve esprimere “il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione”. Questo vale per tutti: credenti e non credenti. Vale, di conseguenza, in difesa della razionalità di ogni fede religiosa, compresa quella islamica.

Alla base di questo lungo e lineare ragionamento il Papa pone un'affermazione scultorea come un aforisma, presa in prestito da un dotto imperatore bizantino, Manuele II Paleologo (1391) il quale discutendo con un dotto persiano sulla verità di Cristianesimo e Islam, disse: “Non agire secondo ragione (con il *lògos*) è contrario alla natura di Dio”. Dio, infatti, agisce con *lògos*, con una ragione che è creatrice e che è capace di comunicarsi come ragione, cioè come amore ordinato. Nel dialogo pacato e senza ostracismi reciproci, i due interlocutori, si scambiano opinioni cercando di dimostrare l'uno all'altro la superiorità della propria religione (Legge). Manuele II dice: “Il Cristo ci ha donato l'antica legge arricchita di un senso elevato”.

✓ CONTINUA A PAGINA 2

• All'interno •

- **Un'Age per una...**
di Bruno Minniti – Pag. 5
- **Dalla partecipazione...**
di Cettina Strangis – Pag. 8
- **Scuola, famiglia, gioco e...**
di Luigio Perrotta – Pag. 11
- **Sui problemi economici...**
di G.B. Giudiceandrea – Pag. 12

* Continua da pagina 1

L'eclissi di Dio tra Oriente e Occidente

Il Persiano ribatte: " ho detto, dico e dirò che bella e buona è la legge di Cristo e molto meglio della legge più antica (VT), ma superiore alle due è la mia...La vostra legge (NT) è bella e buona, ma è molto dura e molto pesante e non sarebbe, quindi, facilmente utile... La legge di Maometto segue il cammino medio e proclama ordinamenti abordabili e, insomma, più dolci ed umani. Per questo, essa è sotto tutti i punti di vista moderata e prevale sulle altre Leggi".

Questo colloquio si svolgeva di sera tardi alla vigilia della conquista di Bisanzio mentre, cioè, i motivi irrazionali della disunione e della divisione erano più forti della ricerca razionale dell'unità. Nel settimo colloquio l'imperatore tocca il tema della Jihad (guerra santa). L'imperatore, sottolinea il Papa, sicuramente sapeva che nella Sura 2,256, una Sura del periodo iniziale in cui Maometto era ancora senza potere e, anche, minacciato, dove si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". Non solo. L'imperatore, continua il Papa, conosceva anche le disposizioni sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa... Egli in modo sorprendentemente brusco si rivolge al suo interlocutore... con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore concludeva spiegando come la diffusione della fede mediante la violenza sia in contrasto con la natura di Dio: "Dio non si compiace del sangue: non agire secondo ragione (lògos) è contrario alla natura di Dio".

I giornali e le Tv arabe, ma anche i soliti noti di casa nostra che pescano sempre nel torbido, hanno preso a pretesto il discorso del Papa e le parole di questa citazione per gridare: "Ha offeso l'Islam, chiedi scusa". Si è costituito, così, una sorta di fronte internazionale per attaccare il Papa seminando disprezzo e odio attraverso vignette e scritte fuori di ogni logica e ritegno, come queste: "Maiale servo della croce"; "Adora una scimmia inchiodata sulla croce"; "Allah lo maledica"; "Vampiro che succhia sangue"; "Guerra santa fino alla vittoria, conquisteremo Roma come promesso dal Profeta", etc. Invece, come si vede che offendono anche l'Islam dei sinceri di cuore. I quali, tuttavia, coccolati dalla definizione di moderatismo tacciono, si defilano, per nulla preoccupati del possibile equivoco di un silenzio-assenzo. Oriana Fallaci si rivolgerà nella tomba dopo questa ennesima vicenda di bieca intolleranza islamica. L'egiziano Magdi Allam sul



Corsera ha avuto il coraggio di denunciare "l'ideologia dell'odio" ancestrale che "esiste in seno all'Islam sin dai suoi esordi". Il noto giornalista, fatto cenno a minacce ripetute, a causa di questa suo ardire, fa bene a gridare il suo spavento nelle orecchie sorde di certi ambienti politici di casa nostra faciloni e populistici: "Mi spaventa constatare che anche i cosiddetti musulmani moderati hanno rinunciato al sonno della ragione e si siano allineanti alla "guerra santa", di cui loro saranno le principali vittime".

A mio modesto parere il "peccato" alla base della religiosità dell'Islamismo c'è un intreccio perverso tra politica e religione che si chiama "teocrazia". A causa di questo "peccato" anche l'Occidente, come sappiamo dalla nostra storia, ha avuto le sue "guerre sante". La cristianità stessa, nell'alto Medioevo, ha fatto ricorso alla lotta armata per la fede contro gli infedeli. Perciò, nessuno si scandalizzi e nessuno pensi, ancora, di portare la liberazione da questa struttura antica corruttrice della religione e della politica, con la forza esportando democrazia, supermercati e tecnologie. Il mondo Islamico ha bisogno di giustizia, di istruzione, di razionalità critica, di libertà nella coscienza e nel pensiero. Il termine Jihad non si traduca più con "guerra santa". L'espressione "guerra santa" non è presente nel Corano proprio perché, nella concezione dell'Islam non inquinato, la guerra non può essere mai santa. Il termine Jihad, semanticamente, non corrisponde a questi due termini. Esso significa lo sforzo, la fatica, la tensione morale di chi decide di camminare verso Dio. Ma quale Dio? Il problema è qui. Martyr Buber in "L'Eclissi di Dio" ha scritto: "Dio è la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano. Nessun'altra è stata tanto insudiciata e lacerata. Per questo non devo rinunciare ad essa. Generazioni di uomini hanno scaricato il peso della loro vita angustiata su questa parola e l'hanno schiacciata al suolo; ora giace nella polvere e porta tutti i loro fardelli. Generazioni di uomini hanno

lacerato questo nome con la loro divisione in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e il loro sangue". Il problema è qui, ma non è Dio. Il problema è l'uomo che quando vive la fede senza la ragione, o quando vive la ragione senza la fede si trasforma in un essere dal cuore di pietra, stupido e ottuso. Fede e ragione, ricordava il Papa, non vanno confuse, né sovrapposte, né contrapposte, ma armonizzate come due ali. L'Islam, ancora oggi, rifiuta la ragione per affermare la fede. Occorre una rivoluzione culturale sia in Occidente che in Oriente. Il senso del discorso del Papa mi pare sia proprio questo: L'Occidente deve recuperare la fede e l'Islam deve recuperare la ragione. I valori difesi, in parte, dall'illuminismo dovranno essere il terreno di coltura per la liberazione dei popoli islamici da una rappresentazione di Dio concepito come garante dell'ordine costituito: libertà civile e religiosa, libertà di opinione e di coscienza, fuga dall'ignoranza, rispetto di tutti i diritti della persona, partecipazione alla gestione del potere politico, equa distribuzione del denaro, collaborazione tra i popoli, cultura della pace etc. Dio non può essere motivo di discordia e di lotta reciproca. Ma l'idea che ci siamo fatti di Dio può esserlo.

La cultura laica, esaltando e diffondendo questi valori potrebbe aiutare la fermentazione del cambiamento se si aprisse con più sincerità di cuore alla verità religiosa. Se tutti (anche chi non crede!) diventassimo **atei** di quel Dio che ci siamo costruiti con le nostre teologie e i nostri sistemi culturali dimenticando che Dio è molto di più delle rappresentazioni che ci siamo fatti e che ci facciamo di lui e nelle quali pretendiamo, dogmaticamente, di rinchiuderlo per sempre, si realizzerebbe certamente con più facilità e con meno resistenze, quanto scriveva Buber al termine della sua riflessione; " Dove due sono veramente uniti, lo sono nel nome di Dio". Dio non è mai, solo, Dio mio, ma sempre "Padre nostro".

LE RISORSE PER IL SUPERAMENTO DEL DISAGIO NELLA VITA DI COPPIA

Anzitutto la prevenzione

Possiamo distinguere due tipi di prevenzione:

1. Una prevenzione che sia in grado di evitare l'insorgere dei motivi che portano a incrinare la relazione di coppia:

* Considerando la "crisi" un'esperienza necessaria, che può essere costruttiva nel divenire dialettico della coppia, è importante promuovere una mentalità positiva nei confronti di una sana conflittualità. A tal fine però si deve mettere in atto una specifica formazione dei fidanzati e degli sposi.

* Nel percorso educativo della fanciullezza, dell'adolescenza e della prima giovinezza, è importante educare ad essere prima di tutto uomini e donne in relazione: la relazione esige ascolto, attenzione alla persona, accoglienza, gusto della comunicazione, ma esige anche sacrificio, rinuncia, dono di sé. Educare alla relazione significa quindi "educare all'alterità": cioè educare alla differenza, alla tolleranza, al rispetto, alla ricchezza dell'incontro tra diversi.

Occorrerebbe investire di più in persone e risorse economiche, in ambito civile e in ambito ecclesiale, per una "educazione sentimentale" delle nuove generazioni: iniziative in cui ragazzi e ragazze vengano aiutati ad elaborare capacità di rapporto, a confrontarsi e riflettere sulle dinamiche dei sentimenti, dei conflitti, mettendo anche in conto che ogni unione porta in sé, anche se non desiderato, il rischio della crisi. Per questa formazione è importante preparare educatori qualificati (per esempio i catechisti e gli animatori di gruppi di adolescenti e di giovani), anche avvalendosi della competenza di strutture adeguate come il Consultorio e l'ISSR.

* La preparazione al matrimonio avrà come obiettivo una migliore comprensione del sacramento e delle motivazioni di fondo per una maggiore consapevolezza nel celebrarlo, ma dovrà puntare anche sulla formazione umana dei fidanzati in vista di quella maturità che mette due persone adulte in condizione di accogliersi nella diversità, di rispettarci e di crescere in una relazione liberante che sa valorizzare anche i conflitti della vita quotidiana come occasioni di rafforzamento dell'unità di coppia.

La formazione dei fidanzati si preoccuperà anche di evitare il rischio di enfaticizzare e idealizzare la vita di coppia o di creare delle attese che poi non possono trovare risposta nella vita concreta di una famiglia; si cercherà di aiutare i fidanzati anche a prevedere e a prevenire realisticamente le difficoltà comuni che ogni coppia incontra già dai primi anni di matrimonio. A proposito del tema della indissolubilità del matrimonio, si ritiene importante aiutare i fi-



danzati a riconoscerla non soltanto come legge del Vangelo e della Chiesa, ma piuttosto come conseguenza della natura stessa dell'amore umano che si percepisce come eterno ("ti voglio bene per sempre"), e come esigenza dell'amore vissuto come sacramento dell'amore di Dio ed espressione concreta del rapporto Cristo-Chiesa.

* Promuovere i gruppi-famiglia come occasione di formazione permanente e di autoeducazione della coppia, ma anche come luogo di crescita e di diffusione della relazionalità (meglio: della comunione) nell'intera comunità; questo favorirebbe il superamento di situazioni di isolamento in cui maturano di preferenza le crisi di coppia; inoltre il maturare di una competenza relazionale nel gruppo farebbe crescere nei suoi membri la capacità di intuire le crisi sommerse e di portarvi tempestivamente aiuto.

* Proporre incontri di formazione per sposi e genitori nelle varie fasi della loro storia: nei primi anni di matrimonio, in preparazione alla nascita di un figlio, quando i figli sono adolescenti, quando i figli "lasciano il nido", ecc.

* Promuovere una pastorale parrocchiale più attenta alle famiglie, anche a quelle non praticanti, e coinvolgere di più le famiglie come protagoniste della vita comunitaria.

* Preoccuparsi di creare in tante forme reti accoglienti e solidali, capaci di togliere le famiglie dall'isolamento e di rispondere al bisogno relazionale; a questa esigenza rispondono bene non solo le iniziative tipicamente pastorali, ma anche la proposta di occasioni di incontro, di festa, di imprese di solidarietà.

* Insistere di più sul ruolo "politico" della famiglia, motivando le famiglie ad aggregarsi per promuovere nuove politiche familiari che consentano alle famiglie una vita più serena e un ruolo riconosciuto nell'economia e nella vita sociale del Paese.

* Dare diffusione a sussidi "agili", comprensibili anche dalla normalità delle famiglie, sui vari temi interessanti la famiglia, la vita di coppia, l'educazione: molti di questi sono pubblicati dal Centro Famiglia.

2. Una prevenzione che cerca di intuire il disagio relazionale "sommerso" e offre un aiuto per risolvere la situazione prima che questa esploda in una crisi irreversibile.

È il caso, accennato sopra, in cui la coppia non chiede direttamente aiuto, ma è disposta a valorizzare un'offerta di accoglienza e di condivisione qualora venga presentata con discrezione.

Per questo tipo di prevenzione occorrono persone sensibili e capaci di riconoscere i "segnali indicatori" che fanno intuire una crisi di coppia. A questo proposito forse vale la pena osservare che, per scoprire e affrontare il "disagio sommerso", potrebbero essere più efficaci le "reti informali" che costruiscono il tessuto di una comunità, rispetto ai servizi strutturati, che in genere sono pensati allo scopo di risolvere problemi già manifesti.

Obiettivi e stile della risposta al disagio. La persona o la coppia che vive un momento di difficoltà relazionale in genere chiede aiuto quando arriva all'esasperazione, e istintivamente si aspetta che colui che l'accoglie abbia delle soluzioni da proporre e delle strade precise da indicare per superare il problema. È importante però che chi accosta persone in situazioni simili non abbia né la presunzione di dare ricette facili né troppa fretta di dare consigli, ma abbia anzitutto una buona capacità di ascolto, indispensabile a un ponderato discernimento in situazioni che sono quasi sempre molto complesse.

Quando ci si trova di fronte a una situazione praticamente compromessa, con una decisione irreversibile di rompere il legame matrimoniale e con ferite profonde provocate da una esasperazione...

rante e lunga situazione conflittuale, il primo obiettivo da raggiungere è quello di aiutare la persona a recuperare un po' di serenità e poi a mettere mano a una ricostruzione di se stessa, della sua personalità, della sua dignità e delle sue relazioni più significative.

Se ci sono dei figli, sarà indispensabile aiutare la coppia a gestire con equilibrio e con saggezza la separazione ponendo molta attenzione soprattutto ai diritti e alle esigenze dei figli, perché paghino il minor prezzo possibile della situazione conflittuale e fallimentare dei genitori.

Se chi chiede aiuto è un credente, è importante aiutare a rafforzare la fiducia in Dio che anche nelle situazioni più drammatiche di sofferenza è capace di costruire una storia di salvezza e accendere un futuro di speranza; in ogni caso è urgente creare attorno a questa persona un contesto di accoglienza, di comprensione e di fiducia, in altre parole un contesto di comunione affettuosa.

Spesso invece la richiesta di aiuto arriva in una condizione in cui la sofferenza è segno di un amore ancora vivo anche se profondamente ferito. Il primo incontro è molto delicato perché è determinante per continuare la ricerca di aiuto e per creare la disponibilità a rimettere in discussione tutta la relazione di coppia per una vera positiva novità. Lì dove il disagio della relazione è imputabile a una grave immaturità della persona o a gravi carenze e disturbi della personalità, l'aiuto può essere fornito soltanto da persone professionalmente preparate.

Nei casi in cui la relazione è stata compromessa da una serie di malintesi conseguiti a errori di impostazione del rapporto o da una inadeguata progettazione della relazione di coppia, l'aiuto può essere dato da persone sensibili, esperte nelle relazioni, capaci di mediazione e di empatia.

Anche nel secondo caso comunque la relazione di aiuto esige una "competenza" che può essere frutto non soltanto di studio ma anche e soprattutto di esperienza, di chiarezza di vedute e di amore generoso, discreto e paziente. È evidente che, dopo un primo contatto con la singola persona che chiede aiuto, è importante estendere la relazione di aiuto ad ambedue i coniugi in una mediazione intelligente e precisa che ponga ognuno nella condizione di essere vero e sincero nei confronti dell'altro e di cercare, oltre al proprio benessere personale, anche il benessere della coppia e della famiglia.

Quando la richiesta di aiuto non è esplicita, l'esperienza di molti rivela che può essere determinante il gesto discreto e premuroso, non invadente ma ispirato ad una autentica attenzione alle persone, di chi, intuendo il disagio, compie qualche passo per avvicinarsi alla persona o alla coppia per metterla in condizione di chiedere aiuto o di accettare un consiglio che orienti in maniera efficace. Sono infinite le sfumature che differenziano la complessità delle situazioni, e chi si propone di offrire

aiuto deve avere insieme intuizione, delicatezza e audacia.

La pastorale familiare, oltre a formare operatori per le situazioni "ordinarie" di preparazione al matrimonio e di formazione permanente, dovrà preoccuparsi di formare anche operatori adeguati a questo "ministero" della riconciliazione: ministero tipicamente "pasquale" in ordine alla vita e alla pienezza dell'amore.

Le risposte attuali al disagio

Quali sono le risposte che vengono date oggi alle situazioni di crisi di coppia?



1. A livello di iniziativa privata, esistono alcuni professionisti, generalmente psicologi, che prestano un aiuto efficace ed apprezzabile per le persone in difficoltà di relazione familiare. Non sempre però questi professionisti hanno una specifica preparazione all'aiuto di coppia, con il rischio che il loro intervento si limiti alla persona e non tenga abbastanza conto del suo contesto relazionale, in particolare della relazione di coppia; è frequente in questi casi che il primo passo proposto per la ricostruzione di una personalità compromessa sia quello della separazione.

2. L'Ente pubblico è dotato di Consulitori che hanno tra le loro finalità l'aiuto alla famiglia in difficoltà: l'assistenza praticata però è più di tipo sanitario che non socio-psicologico-pedagogico.

3. A livello di privato-sociale, esiste in Diocesi il Consolutorio "l'Approdo", sostenuto dal volontariato e da interventi diocesani, che si occupa gratuitamente del disagio di coppia.

4. E la comunità cristiana quale aiuto offre attualmente alle coppie in crisi? È difficile valutare l'apporto delle singole persone e delle aggregazioni ecclesiali, che sicuramente intervengono con efficacia in molte situazioni a livello di accoglienza, di solidarietà, di supporto affettivo, di consiglio; si suppone che il vasto e complesso tessuto relazionale, che forma la dimensione più viva della Chiesa locale e delle singole comunità cristiane, al di là degli aspetti di organizzazione pastorale, sia in

molti casi un ottimo impianto di prevenzione e di cura del disagio di coppia.

È ineludibile tuttavia il dovere di porsi la domanda se come Chiesa facciamo abbastanza, e con sufficiente competenza, per accompagnare gli sposi - cristiani e non - nelle fasi difficili della loro storia di coppia. Un tempo, quando erano meno frequenti le situazioni di crisi conclamata (ma forse non erano meno frequenti le crisi sommerse e il disagio, che pure provocava immensi sofferenze consumate nel silenzio di tante famiglie), il sacerdote era quasi l'unico punto di riferimento per una richiesta di aiuto.

* Anzitutto bisogna lavorare per una conversione di mentalità nei confronti della "crisi" di coppia, per arrivare a considerarla non necessariamente un evento fallimentare, ma piuttosto un passaggio naturale e universalmente diffuso del cammino di coppia: un evento che, se bene interpretato e condotto con l'aiuto di persone capaci, può segnare un salto di qualità nella relazione di coppia. Ciò consentirà ai credenti sia di vivere in modo più maturo le crisi che potrebbero coinvolgerli in prima persona senza doverle nascondere o mascherare in vario modo, sia di accostarsi in maniera più equilibrata ed efficace a situazioni di disagio familiare altrui senza cadere in atteggiamenti moralistici, paternalistici o indiscreti.

* Anche sul piano generale della impostazione pastorale va operata una "conversione", che potremmo chiamare una "conversione alla comunione": in un contesto come il nostro, fortemente improntato al pragmatismo e all'efficienza delle iniziative, non bisogna trascurare che la vocazione fondamentale del cristiano è una chiamata ad entrare in comunione con Dio e a riversare questa comunione nelle relazioni fraterne che creano comunità (cfr. Atti 2,42). In una comunità che vive relazioni intense tra tutti i suoi membri anche le difficoltà relazionali di coppia possono meglio venire assorbite o eventualmente trovare risposte di solidarietà, di sostegno e di aiuto.

* Rispetto alle molte persone e coppie che chiedono ascolto e aiuto in un momento di difficoltà relazionale, la comunità cristiana si dovrà interrogare se esistono persone qualificate e strutture adeguate per dare risposta a queste richieste. La crisi di coppia interpella anche la Chiesa: non si tratta solo di una questione da delegare agli specialisti o soltanto alla comunità civile; gli sposi sono una ricchezza per la comunità e sono necessari al compimento della missione della Chiesa; l'efficacia del sacramento che opera in loro è condizionata anche dalla qualità "umana" della loro relazione sponsale. Se si riconosce che c'è carenza di persone qualificate e di strutture adeguate, la comunità cristiana dovrà farsi carico di preparare persone e promuovere e sostenere anche economicamente strutture che, partendo da una antropologia cristiana, siano in grado di prevenire e di curare le situazioni di disagio di coppia.

Un'Age per una genitorialità competente e solidale

di Bruno Minniti

La nostra Associazione nacque 38 anni fa come luogo in cui i genitori potessero incontrarsi per discutere ed approfondire i problemi connessi al loro ruolo di responsabili dell'educazione dei figli.

Gli scopi prioritari erano quelli di:

individuare quanto concerne il bene e l'interesse dei figli sotto il profilo sociale, educativo, etico e culturale; richiamare alla responsabilità dei genitori tutti i problemi proposti dall'ambiente sociale nel quale vivono i loro figli, per individuare i settori d'intervento e le modalità di presenza; fornire ai genitori supporto e consulenza per il migliore sviluppo della loro personalità e di quella dei figli; intervenire presso le varie autorità per proporre la soluzione ai problemi che rientrano nella sua sfera d'azione, affinché i genitori possano difendere i propri diritti mediante i mezzi loro offerti dalle istituzioni civili.

Nel 1973 l'associazione diventa la Federazione Nazionale delle Associazioni locali dei genitori, che si ispira ai valori della Costituzione italiana e all'etica cristiana, per perseguire l'obiettivo di aiutare i genitori ad esercitare pienamente il loro ruolo educativo e a promuovere adeguate politiche familiari, scolastiche e di promozione sociale.

Si crea, così, una nuova realtà che diventa luogo di democrazia partecipativa, di informazione, di consulenza e di servizi.

A livello Nazionale l'A.Ge., insieme con l'AgeSc e al C.G.D., è attualmente membro del Forum Nazionale dei Genitori della Scuola presso il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, quale rappresentante istituzionale della componente familiare nelle scuole di ogni ordine e grado.

A livello internazionale l'A.Ge. fa parte dell'E.P.A., L'Associazione Europea dei Genitori, della COFACE, Confederazione delle Organizzazioni Familiari della CEE, dell'O.M.F., Organizzazione Mondiale delle famiglie.

ESSERE ASSOCIAZIONE

La genitorialità, vissuta in famiglia e nella società, può davvero fare grandi cose: è una risorsa inesauribile e sorprendente nella capacità di trasferire alla comunità sociale quella attitudine, che le è propria, alla condivisione, all'accettazione, alla

comprensione e alla cooperazione.

Siamo, però, in una fase delicata di transizione verso una società basata sulla conoscenza, dove ognuno ha bisogno di essere accompagnato per orientarsi attraverso una formazione continua. La nuova globalizzazione favorisce l'omologazione dei comportamenti e delle opinioni, favorisce il conformismo senza identità ed il qualunquismo senza responsabilità morale e civica.

Il genitore se solo, si sente spesso inadeguato e schiacciato da problemi complessi:

per questi motivi è necessaria l'associazione.

I genitori in associazione sono una risorsa preziosa per un costume di accoglienza e per concretizzare la qualità educativa in famiglia, nella scuola, nei media e nella società.

L'associazione si configura come una risorsa di incontro e confronto, consente l'unione di forze per la rappresentanza sociale delle proprie aspirazioni ed aspettative.

GENITORI IN ASSOCIAZIONE

a. NELLA SCUOLA

Le scuole, il sistema educativo integrato, sono state e rimangono l'obiettivo primario del nostro impegno associativo. Per tutti gli interventi riformatori che la scuola sta subendo in quest'ultimo periodo non sono mancate le nostre proposte che hanno avuto come punto di riferimento costante l'indicazione dell'UNESCO di porre al centro "la formazione integrale della persona rivolta a tutte le dimensioni umane: fisica, culturale, spirituale e religiosa".

Un patto educativo tra scuola e famiglia sono condizioni irrinunciabili per un reale processo di riforma della scuola, soprattutto perché oggi si realizza un "sistema educativo" nel territorio, che coinvolge molte agenzie, enti pubblici, realtà del privato sociale.

In questa "rete" l'associazionismo ha un ruolo specifico ed insostituibile.

L'A.Ge. ha sollecitato ed ottenuto la costituzione del "forum delle Associazioni Genitori in sede regionale e provinciale" perché così i genitori potranno far sentire la loro voce nelle sedi istituzionali.

In tutti questi fermenti innovativi l'A.Ge. darà il proprio contributo di idee e di esperienza associativa trentennale in tutte le sedi istituzionali ove verrà chiamata.

Alcuni dei possibili percorsi per la costruzione di un significativo

partenariato scuola-famiglia, che qui si sottopongono all'attenzione, emergono da una prima ricognizione delle "buone pratiche" già esistenti: sono interventi che mirano alla costruzione e/o al consolidamento di rapporti di collaborazione per la condivisione degli obiettivi educativi e alla formazione dei genitori per meglio sostenere il ruolo genitoriale:

- Attività di formazione riguardo ad aspetti educativi, psicologici e della comunicazione

- Iniziative in ambito di educazione degli adulti, di rafforzamento delle conoscenze dei genitori con laboratori (informatici, linguistici, creativi)

- Promozione di iniziative delle associazioni in attività culturali e formative rivolte sia agli allievi che agli adulti

- Definizione e realizzazione di nuove modalità di coinvolgimento e di partecipazione a momenti decisionali interni (quali la stesura del POF, DPR 275/99 e di autovalutazione di istituto (partecipazione alla costruzione di questionari rivolti alle diverse componenti della scuola e coinvolgimento al momento della lettura ed interpretazione dei dati).

- Organizzazione di attività culturali e ricreative per e con i genitori dentro e/o fuori dalla scuola (visite ai musei, partecipazioni a spettacoli teatrali o allestimento di essi, ecc..)

b. NEI MEDIA

I media costituiscono certamente una opportunità di educazione, un arricchimento culturale e una crescita spirituale ma, al tempo stesso, possono provocare grave danno alla famiglia. La presenza dei media in famiglia deve essere attentamente analizzata, orientata e regolata. Se da una parte le famiglie devono essere consapevoli delle potenzialità e dei rischi dei media è dovere delle autorità civili di vigilare e legiferare in materia garantendo adeguate tutele per i minori, ma anche per il nucleo familiare in quanto tale.

E' comunemente riconosciuto che il modo con cui un bambino guarda la televisione è diverso dal modo con cui la guarda un adulto.

Se un adulto nel guardare la TV cerca informazione e svago, il bambino elabora e sviluppa una visione del mondo!

Vi è la responsabilità dell'intera società civile che deve mobilitarsi per far sì che nell'ambito delle co-

municazioni sociali si privilegi la qualità e non la mera speculazione economica superando la dipendenza ossessiva dall' audience.

c. NELLA SOCIETÀ

Essere "genitori associati" significa avere una presenza efficace nella società.

La presenza è data, ovviamente dal numero delle associazioni di genitori, dal coinvolgimento degli aderenti e dalla capacità di rendersi visibili nel territorio locale e nazionale.

L'A.Ge. questo diritto di cittadinanza se lo ha conquistato sul campo ed è una di quelle associazioni riconosciute dal Ministero della Pubblica Istruzione.

L'efficacia dipende da quanto i genitori associati:

- Sono capaci di lavorare insieme - anche con altri genitori ed altre associazioni
- Sono capaci di elaborare e promuovere proposte e progetti chiari, visibili e credibili
- Sono capaci di " farsi sentire" e "farsi vedere"
- Sono capaci di raggiungere e interpretare i bisogni e le esigenze del più gran numero di genitori
- Sono capaci di organizzarsi e dotarsi di mezzi e strumenti necessari per la loro opera

L'A.Ge. pone al centro della sua attenzione il ruolo educativo dei genitori, non lo immagina certamente neutro, distaccato, ma lo vede immerso nella realtà politico-sociale ed economica nella quale si vive.

Ha scelto la strada di lavorare insieme ad altre associazioni familiari per portare avanti le istanze, le esigenze e le proposte delle famiglie (Impegno nel forum delle associazioni familiari) anche perché consapevole che i temi e i problemi da affrontare sono tanti e così impegnativi che nessuna associazione può affrontarli da sola.

L'A.Ge. è fortemente impegnata a che in Italia si realizzi una chiara e decisa politica per la famiglia distinguendola dalla politica sociale rivolta ai soggetti più deboli o in difficoltà.

Una politica per la famiglia deve "aiutare la famiglia" - come soggetto - nei suoi compiti, in primis quello educativo.

E' in questa ottica che si muovono le richieste sulla politica fiscale, economica, sui servizi sociali per la famiglia, sulla sanità, ecc...

CARATTERISTICA DELL'A.GE.

La forza dell 'A. Ge. sta nelle risorse inesauribili dei genitori, la guida sono i principi saldi dell'etica cristiana, della Costituzione Italiana e delle dichiarazioni universali, punti d' appoggio insostituibili perché la civiltà non soccomba, ma continui a svilupparsi.

Lettera aperta alle donne

di Luigi Scarpelli

*Carissime Donne,
riconosciamo che è giunta l'ora di chinare il capo e di chiedervi umilmente perdono. Troppo avete sofferto per colpa nostra, per il nostro egoismo di padri, di figli e di mariti, il più delle volte in nome d'una stupida favola chiamata Amore!*

Bisognava recuperare il tempo perduto: abbandonare finalmente il focolare e la culla e correre, correre alla conquista di nuove posizioni.

Sì, gentilissime, gravi furono le nostre colpe: vi avevamo confinate nel chiuso di quattro mura a sostenere un assurdo edificio ormai fatiscente, la famiglia, con la scusa balorda e inaccettabile ch'essa stesse alla base della società, e preteso che gli altri lavori, quelli retribuiti, e quelli che contano per governare e per fare carriera nei diversi campi, fossero appannaggio esclusivo di noi uomini. Infine, l'offesa più grave, una vera e propria ingiuria: vi avevamo definite "sesso debole", creature diafane, angeliche compagne di viaggio "...e par che sia una cosa venuta/ da cielo in terra a mira col mostrare. (Dante)

Ahinoi, a qual punto la nostra ignoranza! E, in virtù di codesta infelice definizione, vi trattavamo con ogni riguardo: "prima le donne e i fanciulli", si gridava dove c'era un po' di ressa. Ora non più. Ora, accertato che il sesso forte siete voi, codeste vere e proprie smancerie non usano più e così, senza incertezze o rossori, vi fate avanti con grande determinazione, se a piedi, a forza di gomiti o di altro, se in macchina, con un'arroganza talvolta corrucciata, altre volte graziosa, quasi sempre condita con termini mascholini "recitati" ad alta voce e accompagnati da gesti molto significativi.

Avete finalmente raggiunto la parità dei diritti con noi uomini, che la maggioranza numerica rafforza e consolida. Avete tinto di rosa ogni campo dello scibile e delle umane attività, inclusa la compagine governativa, in cui brillano ministri in gonnella come la innovativa Turco - a nostro giudizio da non emulare - alla quale soprattutto i giovani dovranno essere profondamente grati se andrà in porto la sua idea di allargare la diffusione dello spinello, e la affascinante Bindi; alcune di voi sono lungimiranti governatori di regione, altre, sindaci di ampie vedute e di feroce polso in città importanti; così lo sport in generale, compreso il calcio, in passato disciplina maschile per eccellenza, nel quale sovente vi distinguate affascinanti protagoniste.

Il mondo è più che mai vostro! E vi vediamo correre, novelle amazzoni, capelli e... il resto al vento su magnifiche "fuoriserie", eseguire i balli più audaci senza falsi pudori, uscire con gran disinvoltura da situazioni un tempo disastrose per qualsiasi donna, bere senza smorfie liquori e altre stuzzicanti bevande, fumare con rabbia e a tutte l'ore sigarette e, per distendervi, leggerissimi spinelli che vi facilitino l'accesso...al paradiso.

Avete bruciato le tappe e ve ne diamo atto complimentandoci, ma concedetevi pure qualche pausa, rischierete altrimenti di diventare - almeno sotto l'aspetto morale - cloni infelici di non pochi di noi maschi. Ci avete, infatti, già abbondantemente sorpassati nel consumo di sigarette, nel carrierismo ad ogni costo, nel turpiloquio, verbale e scritto, quest'ultimo furbescamente utilizzato da giovani e meno giovani pornografe in romanzi e racconti di largo consumo, che hanno fatto purtroppo la fortuna di alcuni editori...

*Non dimenticate mai che voi e solo voi siete la sorgente della vita, che va sempre e comunque difesa, e che imperdonabile colpa sarebbe svalutare irresponsabilmente quello che è un privilegio, il più alto, di natura divina; che le posizioni fin qui acquisite sono tante e di notevole portata e che se andare oltre è lecito e rientra tra i vostri diritti, il tutto va realizzato, **mai abbandonando la famiglia**, con sacrifici e onestà, evitando di offrirvi come merce di scambio e di mortificare la BELLEZZA di cui siete l'autentica, sfolgorante rappresentazione.*

**Ringraziamo l'On.le AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI SAN PIETRO IN AMANTEA**

**per il significativo contributo economico
erogato in favore della pubblicazione di "Oggi Famiglia".**

**Ci auguriamo che tale lodevole iniziativa
possa stimolare altri a sostenere le varie attività
che il Centro Socio-culturale "V. Bachelet"**

ha avviato nel suo programma di volontariato sociale e culturale.

Adozioni sì, ma quanti sacrifici

Figli comprati e di nascosto, non è giusto! Ma che succede! Perché?

di Francesco Cundari

Ho letto di recente un racconto scandalo, di una madre che dopo aver speso 15 mila Euro per una bambina, attraverso canali riconosciuti, ma che ha dovuto subire ricatti, umiliazioni, e anche un po' di paura.

Iniziava così il Suo racconto. Dopo essersi rivolta ad una agenzia italiana per le adozioni (per correttezza non riporto, né il nome né la città) sono trascorsi quattro anni per averla, racconta la madre adottiva, è stato un vero calvario. All'inizio sembrava facile, ma alla fine si è verificato tutto diverso. E' stato un cammino lungo e difficile e come noi tante altre coppie.

Prima le difficoltà in Italia, dalle assistenti sociali che ti trattano con sospetto, per finire ai viaggi con relative spese, ai 15 mila Euro richiesti da uno degli enti ai quali insieme a mio marito abbiamo affidato la gestione per le adozioni, per poi finire a dover scegliere con l'angoscia indecisa che ti blocca la gola, non facendoti parlare, quando davanti ad un catalogo devi scegliere tra i bambini, che hanno

tutti bisogno di affetto, ed afflitti dalle loro sofferenze sperano di poter abbracciare qualcuno e sentirsi coccolati. In questi momenti è davvero difficile, da un lato provi una sensazione spiacevole, dall'altro sai che qualcuno di loro che sperava di essere scelto rimane per chi viene dopo di te. Molti sono i punti di riferimento in queste città, dove appunto queste associazioni hanno l'appoggio. Quando ci si arriva sembra di essere davvero in un altro mondo. Vivono lungo queste aree degradate, i referenti ti aspettano con dei cataloghi pieni di foto di povere creature a volte gravemente malati e tu preso da mille

pensieri e mille paure dovevi scegliere. Ma questo momento non viene prospettato dalle associazioni, per come poi si è riscontrato sul posto. Ma dalla voglia di ritornare con un figlio e che l'obiettivo che comunque uno di loro alla fine cambiava vita ti faceva superare questa angosciosa selezione. Alla fine abbiamo comprato pure noi, perché si rischiava di perdere tutto in pochi minuti. Tempi ristrettissimi, ci hanno lasciati soli a dover scegliere tra cataloghi e senza vedere le creature, solo dopo la scelta avveniva questo, cose veramente assurde, momenti indescrivibili.

Inoltre ad ogni nostra domanda/dubbio cercavano sempre soldi ed ancora soldi, e noi per non perdere tutto o per paura che la pratica si arenasse, abbiamo sborsato continuamente soldi ad ogni loro richiesta.

Noi ce l'abbiamo fatta, a molte coppie è andata peggio.

Quando diventi mamma puoi essere felice anche così, ma se pensi come ti è arrivato questo pargolo il pensiero ti assilla, ti logora la mente, «ho comprato mia figlia».

Sono sensazioni che ti trafiggono il cuore, ma quando ti

salta tra le braccia tutto passa, pensi pure che ti passerà in futuro, fino a quando la tua bambina diventerà grande. Vorresti dimenticare come ti è arrivata, dai soldi spesi alle umiliazioni che abbiamo dovuto sopportare.

Ora l'importante è che stai bene perché i sacrifici passano, «bisogna incentivare le adozioni», ma se si devono sopportare e subire queste angosce umilianti, (non tutte le associazioni per fortuna sono come quella che abbiamo incontrato noi), saranno in molti che decideranno a restare da soli, magari vivendo una vita felice per altri versi ma con una vecchiaia che non sappiamo più dove andremo a finire!



Si sono uniti in matrimonio l'avv. Ernesto Napolillo e l'avv. Benedetta Costanzo nella famosa e magnifica abbazia benedettina di Farfa.

Ha celebrato il rito nuziale P.Vincenzo D'Adamo, cappellano dell'università la Sapienza di Roma.

Agli sposi giungano le felicitazioni e gli auguri d'una vita d'amore, di grazia e di gioie duraturi. Ai genitori e parenti rallegramenti della Redazione di "Oggi Famiglia".



E parliamo di anziani Posso dare dei consigli?

di Sandra Cuchetti

Uno dei principi dell'Onu che riguarda gli anziani dichiara: "le persone anziane dovrebbero aver accesso alle risorse educative, culturali, spirituali e ricreative della società". Quanti sono gli anziani che seguono questi principi?

Non molti. Una buona parte delle persone che appartengono a questa fascia delicata della vita, arrivata all'età della pensione si blocca, si sente tagliata fuori dalla società, come se venendola a mancare il lavoro l'esistenza non avesse più scopo.

C'è sì ancora la famiglia, ma i figli son cresciuti e rimangono solo i nipotini di cui occuparsi. Grosso errore di valutazione, perché i genitori non finiranno mai di essere tali per i loro figli, anche quando essi saranno cresciuti e poi è bello sentirsi anche dei buoni nonni, ma non per questo l'anziano deve rinunciare ad una vita propria. L'anziano deve socializzare con gente della sua età. Deve avere interessi culturali e ricreativi nuovi: ora il tempo a disposizione glielo permette. E' una buona idea iscriversi all'Università della terza età scegliendo una materia a piacere e seguire pure il corso comunitario.

E' una buona idea iscriversi al progetto "60 e dintorni" della terza Circostrizione di Cosenza e gestito dall'Associazione Genitori di questa città o ad altri progetti del genere istituiti dal Comune. E' una buona idea leggere libri buoni di contemporanei e rileggere magari anche dei classici. Dice Italo Calvino nel saggio del 1981 "Perché leggere i classici": "Il leggere per la prima volta un grande libro in età matura è un piacere straordinario: diverso rispetto a quello d'averlo letto in gioventù. Nella maturità si apprezzano molti dettagli e livelli e significati in più". Ci sono molti anziani nella nostra città ma relativamente pochi quelli che frequentano gli enti che ho nominato. Che cosa li rende così indifferenti? Un eccesso di timidezza o diffidenza o la paura delle novità?

Perché invece di sedersi soli su qualche panchina delle villette pubbliche delle città, tristi ed annoiati, non partecipano ad una vita sociale che li renderebbe più felici? E' verso questo genere di anziani che tutti noi dovremmo occuparci ed incitarli ad associarsi a quelli più fortunati che l'hanno già fatto.

Dalla partecipazione alla cooperazione nella scuola e nelle istituzioni

di Cettina Strangis

Siamo ormai tutti consapevoli dell'importanza della famiglia e dei genitori e del loro ruolo all'interno della società. Dalle relazioni ascoltate, dagli interventi dei competenti relatori che ringraziamo per la ricchezza di contenuti e di stimoli offerti e per la chiarezza dell'esposizione, abbiamo ancora una volta confermato la certezza che già avevamo e cioè che la famiglia e i genitori in primis sono una risorsa indispensabile e insostituibile per la crescita e la formazione delle giovani generazioni, di quei figli cioè di oggi che saranno i protagonisti della futura umanità e società e la posta in gioco è dunque troppo alta perché ce ne possiamo dimenticare.

Tutti i genitori in quanto tali (abbiamo già interiorizzato il concetto e il significato della genitorialità che è qualcosa di diverso e di più della generatività) e quelli associati in particolare hanno il dovere e il compito di adoperarsi affinché il loro ruolo sia non solo riconosciuto e rivalutato ma incida anche e fortemente non solo nella scuola e nelle altre agenzie educative e di comunicazione, deputate alla formazione dei giovani ma in tutti gli ambiti in cui si decide della loro vita e del loro futuro.

L'Age certamente non ha bisogno di incitamenti e sollecitazioni. L'Age e in genere i genitori associati in questo senso ne hanno fatta di strada.

Non dimentichiamo che sono stati proprio loro, i genitori associati che, con il loro massiccio intervento oltre 30 anni fa hanno contribuito alla introduzione degli Organi Collegiali nella scuola con i Decreti Delegati del 1974. Organi Collegiali che hanno visto per la prima volta la presenza e la partecipazione dei genitori nella scuola anche se con funzione esclusivamente consultiva. Prima di allora infatti alla scuola, ispirata ai valori della Costituzione, era affidato il compito educativo quasi per delega di una famiglia che si presentava indebolita nelle sue capacità educative e dunque i Decreti Delegati costituirono in qualche modo una svolta, che successivamente, con l'autonomia scolastica si tradurrà in un vero e proprio ribaltamento della situazione che rispetta e promuove la presenza della famiglia come soggetto educatore in un sistema formativo allargato.

Nuove competenze sono attribuite ai genitori che oltre alla crescita fisica e al sostegno affettivo dei figli hanno un ruolo centrale, quello di mediare tra i diversi e incontrollati messaggi che il contesto sociale trasmette e via via si affaccia sempre più l'esigenza di una partnership educativa tra scuola e famiglia fondata sulla condivisione dei valori e su una fattiva collaborazione nel reciproco rispetto delle competenze.

Oggi il ruolo della famiglia e dei genitori nella formazione dei figli viene rivalutato nella scuola ad opera della riforma che fin dal 1° articolo conferma la priorità della famiglia nelle scelte educative riconoscendo che l'educazione e l'istruzione sono prima di tutto servizio alle famiglie in continuità e cooperazione con esse per dare ai giovani le massime opportunità di sviluppo sereno ed armonioso, per fronteggiare i complessi problemi della loro crescita.

E'ormai scientificamente provato che in ambiente educativo in cui esiste un accordo sui valori di base tra genitori e insegnanti o anche un progetto su principi educativi condivisi la qualità dell'educazione è migliore. Si parla dunque di "patto formativo". Non solo quindi una presenza e una partecipazione dei genitori ma una cooperazione attiva, e concreta che è la traduzione in atto di quel principio di sussidiarietà che è alla base di ogni percorso formativo. Sussidiarietà che significa compartecipazione e corresponsabilità di alunno-scuola e famiglia. Cooperazione allora non può che significare e tradursi in un vero e proprio "patto tra educatori".

E nella scuola gli ambiti di cooperazione sono tanti: dalla progettazione dei percorsi e dei piani di studio personalizzati alla stesura del POF che caratterizza la missione della scuola e la sua identità. Una cooperazione paritaria quella della famiglia e della scuola che rappresenta una vera e propria rivoluzione culturale anche in ordine alla valutazione degli alunni. Basti pensare al portfolio delle competenze per il quale i genitori, senza interferire ovviamente sulla specificità didattica sono chiamati tuttavia ad esprimere le loro opinioni sulla crescita globale del ragazzo, sul comportamento e su tutto ciò che riguarda la sua vita di relazione.

La volontà della scuola insomma non si identifica con l'opinione dei soli docenti e dirigenti ma deve tener conto della libertà di scelta dei genitori quali corresponsabili cooperatori del percorso formativo dei figli.

Ma accanto al patto educativo tra genitori e insegnanti c'è bisogno di altro. "Un patto con gli altri educatori".

Un'alleanza forte con gruppi e movimenti che si occupano dei giovani, associazioni culturali, circoli operativi, gruppi scout e parrocchiali.

Conoscere gli enti educativi del territorio per condividere un'azione educativa comune con l'unico obiettivo di muoversi nella stessa direzione: una collaborazione e una cooperazione che orienti e non disorienti, che costruisca e non distrugga.

E' importante avere rapporti "tra associazioni" oltre che tra singoli soggetti perché sono anch'esse una riserva e

un'opportunità formativa con cui fare i conti.

Camminare in sinergia per non disperdere le forze e per non rischiare di disorientare.

Cooperare con i Mass Media

Tutti sappiamo dell'incidenza formativa dei Media e delle TV in particolare e quanto i loro linguaggi e i loro modelli di riferimento siano spesso lontani dalla realtà e dalla verità. Modelli di riferimento che ostacolano e disorientano.

Cosa fare allora?

Cooperazione significa passare dal ruolo di spettatori al quello di protagonisti della nuova cultura mediatica.

I genitori devono essere preparati a:

- convivere con i media
- attrezzarsi culturalmente e comprenderne i messaggi
- riappropriarsi del ruolo attivo di utenti capaci di valutare e selezionare
- educare i figli a servirsi dei mezzi di comunicazione in modo critico e responsabile
- interagire con la cultura dei Media per saper cercare la verità, costruire relazioni autentiche, recuperare la dimensione interiore e trascendente della persona.

La strada è questa dunque.

Cooperazione è un patto tra educatori e una presenza attiva e responsabile nella società. L'Age lo sa ed è in prima linea per questo.

I genitori solo se associati riescono a stabilire un patto significativo e consapevole con la scuola, con i Mass Media e con la società per far fronte alle sfide dell'educazione che si presentano sempre più difficili e impegnative.

Ma se la sfida è ardua, la posta in gioco è alta e riguarda i nostri ragazzi, la loro formazione, e il loro cuore, il loro domani.

A tutti gli educatori adulti il compito di raccogliere questa sfida, cooperando insieme, a qualunque ideologia si appartenga perché come dice Ennio Rosini, fondatore dell'Age "c'è nel fondo di tutti gli uomini aperti al vero ed al bene, a qualunque religione e ideologia appartengano, un fondo etico comune sulla base del quale possiamo tutti operare per il bene dei nostri figli e dell'umanità".

Ci scusiamo con il Prof. Geraldo Gallo per aver erroneamente modificato il verso di Dante "Le leggi son, ma chi pon mano ad esse" in "chi pon mano ad elle", posto a titolo dell'articolo pubblicato nel n° 6/7- giugno/luglio 2006.

Dai bisogni ai valori: un percorso educativo e politico

di **Vincenzo Altomare**

Essenzialità: primato dei valori e dei sentimenti

Questa estate ho trascorso la mia settimana di vacanza in Sila, più precisamente a Loriga, in compagnia di persone a me particolarmente care.

È stato come dare un valore speciale al tempo quotidiano, vivendo in un contesto del tutto diverso da quello cittadino, solitamente articolato in affari e occupazioni varie. In città il tempo scorre veloce e assorbe gran parte delle nostre energie psico-fisiche; in montagna, al contrario, il tempo sembra rallentare notevolmente, perché i ritmi della natura sono lenti ma profondi. E mentre quando il tempo scorre vertiginosamente assopisce la nostra coscienza (stentiamo, infatti, a pensare e ci lasciamo assorbire dai mille volti del 'fare'), quando rallenta induce a meditare e ad accorgerci perfino di particolari che solitamente trascuriamo.

La natura ci educa all'essenziale: l'ho scritto più volte. Lo penso seriamente. Quanto vale un'escursione nei boschi? Insieme alla (naturale e salutare) fatica, ci inocula nuova linfa vitale, dischiudendoci scenari splendidi e temprando corpo e spirito. Mi hanno accompagnato anche alcune letture: e, quasi a voler (ri)tornare ad una fonte sorgiva, ho ripreso in mano *Walden ovvero vita nei boschi*, libro quest'ultimo che ho già letto tre volte ma al quale ritorno costantemente con sempre rinnovato entusiasmo.

Nelle pagine di questo straordinario libro, si dischiudono i significati più profondi di quella parola (in verità, ben più che una parola) che segna il confine fra il vecchio e il nuovo: 'essenzialità'.

Essenzialità è il primato dei valori e dei sentimenti. È vivere senza lasciarsi vivere, è dare un valore nuovo a ogni cosa, alla famiglia, al tempo, alla natura, ai bambini, agli anziani, alla politica, ecc.. Una prospettiva che mi convince, questa. Ma che mi induce a pensare anche alle difficoltà che si frappongono fra una coscienza sveglia e la società consumistica nella quale viviamo.

Fare dei valori i nostri bisogni...

In genere, chi giustifica il consumismo, dicendo che è espressione di falso moralismo, è una vittima di esso. Ne è talmente prigioniero da non rendersi conto di non poter sfuggire ai suoi dettami.

'I bisogni sono soggettivi', 'ogni famiglia ha i suoi bisogni, per cui alcuni

hanno necessità di avere più case, più terreni, automobili e via dicendo'. Frasi di tal fatta sono ricorrenti e non mi meraviglia più nemmeno sentirle dire a preti!

E tuttavia, cosa ci sta dietro questo ragionamento? L'idea, acquisita attraverso il lavaggio del cervello che fa la pubblicità e la disinformazione mediatica, che i bisogni sono valori. Cresciamo convinti che occorra cambiare macchina ogni 2-3 anni e avvertiamo questa urgenza come un bisogno fondamentale da soddisfare. Per non parlare dei cellulari, del numero di case che ogni famiglia 'deve' possedere, del numero di computer che ogni stanza deve avere, del numero di capi di abbigliamento che devono ingolfare i nostri armadi, al punto tale che ogni volta che li apriamo veniamo assaliti dallo sconforto. È come se attendessimo dagli oggetti materiali, di cui ci circondiamo, la risposta ai nostri vuoti esistenziali.

Da cosa dipendono questi fallimenti? Proprio dal fatto che abbiamo elevato i bisogni (indotti dalla società consumistica) a valori da personalizzare.

Il compito che la storia ci affida, come persone capaci di avvalersi del proprio intelletto, è quello di provocare una inversione di rotta: riaffermare il primato dei valori e fare di questi i nostri autentici bisogni. Si tratta di educare le nuove generazioni ad avvertire il bisogno di giustizia più che il desiderio di guadagno; di essere sensibili alla responsabilità personale più che al conformismo sociale; di praticare la natura più che considerarla come una sorta di cornice che sta lì, sullo sfondo dei nostri commerci. Come? Naturalmente, non ho ricette da proporre (e chi le ha?). La sola cosa di cui sono certo è che l'educazione è la chiave di tutti i nostri problemi: da quelli personali a quelli planetari. Ed è per questa ragione che ritengo la famiglia e la scuola come gli epicentri di ogni cambiamento profondo.

Nell'educazione, la svolta...

Già, l'educazione... Ma di quale educazione parliamo? Domanda cruciale, questa. Ma anche ineludibile. Non ho ricette da proporre, lo ripeto. Ho solo una prospettiva da indicare (educazione all'essenzialità) e una scelta da sollecitare: qualunque sia la nostra personale concezione dell'educazione, penso che occorra prendere sul serio la formazione dei nostri figli e di ogni essere umano. Ossia, prendere sul serio l'educazione stessa per farne la nostra priorità assoluta.

La differenza fra chi vuole produrre cambiamenti profondi nelle coscienze

e nella società e chi vuole solo dare spettacolo sta tutta in questa scelta.

La prima cosa che ho imparato è che solo l'*esempio* (o, come diciamo più diffusamente, la testimonianza) feconda le coscienze delle persone. Un figlio impara per contagio dai genitori: da quello che essi fanno nella quotidianità, da come dialogano, da come affrontano i problemi, da come si relazionano con gli altri, da come si amano... Lo stesso vale per noi insegnanti: i nostri allievi saranno educati anzitutto dal nostro stile di vita e solo successivamente dalle informazioni che daremo loro. Insomma: ciò che educa (all'essenzialità) è lo stile di vita.

Altro sentiero da battere è il *legame con la natura*. Non sapremo mai apprezzare la vita se non ne faremo esperienza. E solo a contatto vivo con alberi, laghi, ruscelli, scoiattoli ecc... scopriremo la vita e il suo più profondo significato.

La lettura di libri: ecco un altro sentiero che ho battuto spesso e che non perdo occasione di indicare ai miei allievi ogni anno a scuola. "I libri sono la ricchezza di cui il mondo fa tesoro", ha scritto Henry David Thoreau in *Walden*. Dobbiamo farne tesoro anche noi e i nostri figli.

Ancora: *la sobrietà*.

Produrre per consumare e riprodurre per riconsumere: la nostra società vive di questo. E noi ne siamo i sacerdoti. Dobbiamo recuperare la nostra dimensione regale, ridiventare i signori delle cose, non i servi della gleba dei nuovi feudatari della storia, le imprese multinazionali. Insomma: meno Sky e più escursioni.

Infine, *la partecipazione politica*. Famiglia e scuola sono soggetti politici. Ogni coscienza è un attore politico. Non si diventa mai individui significativi se si trascura la dimensione politica dell'esistenza. Ma la delega e l'indifferenza sono patologie ancora molto diffuse. E il solo vaccino che può curarci da essi risiede nell'educazione alla partecipazione politica. Genitori e insegnanti che partecipano con figli e allievi ai consigli comunali; che organizzano associazioni locali; che animano la vita (molto fiacca e burocratizzata) dei partiti; che pubblicano in fotocopia 'Fogli non periodici', scrivendo critiche e proposte per le amministrazioni locali, e via dicendo. Partecipare si può, si deve. Che aspettiamo?

CONSIGLI DI LETTURA

Mario Capanna, *Coscienza globale*, Baldini & Castoldi, Milano 2006

Erich Fromm, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1977

H.D. Thoreau, *Camminare*, Feltrinelli, Milano 1989

La famiglia patriarcale e l'autorità paterna

di Egidio Sottile

La rivista la cultura regionale *Rassegna storica letteraria-artistica della Calabria*, edita a Reggio Calabria negli anni venti e trenta del secolo scorso, riporta un articolo del professore Raffaele Corso sulla "Autorità paterna nelle tradizioni popolari Calabresi".

Nel parlare di autorità paterna ci si trova spaesati in un tempo in cui si è vissuti e si vive da più lustri in una società, e quindi sia in famiglia che nella scuola, dove si nota tanta permissività.

Nella famiglia che è la cellula o, come afferma il Papa "il nucleo fondamentale della società", non esiste più l'autorità, non l'autoritarismo cosa ben diversa, paterna.

La vecchia famiglia patriarcale unita non intorno al cosiddetto "padre-padrone", ma "al sovrano venerato per l'autorità sua e molto più per la sua grandezza morale, che si concreta con il buon esempio della vita operosa e parca nella saggezza dei precetti e dell'ossequio delle leggi civili e religiose", da vario tempo si è trasformata in un luogo di contestazione e di dire "No" ai figli sembra sia stato o sia un atto autoritario da parte dei genitori, senza parlare che un "No" può determinare nell'individuo, ancora imberbe, qualcosa che porta al bene, alla responsabilità, all'educazione, al rispetto.

Nelle tradizioni popolari calabresi, il padre era considerato "il custode delle antiche tradizioni". Era colui il quale osservava e si atteneva alle norme degli antenati che si ispiravano al comandamento evangelico "Onora il padre e la madre" e l'ammonimento biblico "Guai al figlio che non rispetta il padre". Il proverbio calabrese appunto dice: "*Chine 'u rispetta la mamma e lu patre se va erramu a strata strata*",

Grande in Calabria fu nella famiglia la considerazione verso i genitori e soprattutto verso i nonni.

Scrivendo appunto il Corso: "L'elevata considerazione che lo circonda nell'ambiente domestico, accompagna il padre anche fuori nella società dove il consiglio è ricercato e seguito. Il cuore paterno ammaestrato dalla esperienza sa intendere i battiti dei cuori afflitti e non sa negare la pietà e il conforto di tanto". La nuova educazione della società consumistica, materialista e progressista non contempla i consigli sinceri e affettivi dei maggiori.

Nella famiglia calabrese del tempo passato c'era più affetto, più rispetto, più responsabilità. La madre era considerata veramente la regina della casa, anche se a lei "era riservato un dominio minore di quello del padre". La donna godeva, nella tradizione popolare calabrese e con orgoglio aveva con sé "le chiavi, il mestolo e la conocchia", però non mancava nella famiglia patriarcale la donna che seppa assumersi la re-

sponsabilità della famiglia stessa sì da meritare il rispetto del marito. Nell'umile famiglia calabrese di un tempo, la donna di casa, che accudiva, con grandi sacrifici e il marito e i figli, praticava le tre virtù principali proprie della stessa: "la filatura, il dovere religioso e la tutela dei propri interessi".

L'adagio calabrese che riporta il Corso era: "*Faci a Lana//Curri a Campana// ed è donna guardiana*". E cioè: la donna fila, prega e guarda. L'antica tradizionale famiglia calabrese seguiva soprattutto nella educazione dei figli, quelli della donna negli antichissimi tempi, dove i figli venivano educati alla religiosità, all'obbedienza, all'amor patrio, alla temperanza e soprattutto al rispetto verso gli dei e gli anziani, alla modestia e al contegno. La forte base su cui poggiava la famiglia calabrese era appunto l'amore dei figli ed il rispetto verso i maggiori per cui tutto è sacro: "il nome, gli individui, il focolare, il patrimonio, le tradizioni e perfino i costumi".

Si confidava soprattutto nella provvidenza (*Ddiu Provida*) e sul lavoro onesto. Si può pensare che allora veniva messa in pratica quell'assunto della Regola di San Benedetto: "Ora et labora".

La famiglia con il passare del tempo è progredita e non poteva essere diversamente; le condizioni familiari sono cambiate fortemente e bene; però la famiglia non è più quella cellula piena d'affetto, di contatti affettuosi ed educativi nei riguardi dei figli e di questi verso i genitori e verso gli anziani.

Non c'è più comunicazione, non esiste il colloquio, i genitori lasciano correre, non danno consigli e i figli non li accettano, amano la loro personalità anche perché la famiglia è stata sfasciata da leggi come la legalizzazione dell'aborto, del divorzio e ancora si tenta di minacciarla sinistramente attraverso la cosiddetta convivenza tra individui non legati da vincoli d'amore: i cosiddetti "Pacs ed altre mistificazioni" che corrodono i legami più sacri e gli affetti dell'uomo, con il risultato di rendere fragili le persone, precarie e instabili le nostre reciproche relazioni (Benedetto XVI). A tutto questo si aggiungono i cosiddetti mezzi di comunicazione privi di cultura che non educano, ma quasi invitano alla violenza con films indecenti e violenti e ancora con spettacoli che costano fior di miliardi che sono uno schiaffo alla miseria. Ed ecco perché succedono gravissimi fatti che sconvolgono la famiglia.

Il nucleo primigenio della società, la famiglia, va sempre più perdendo la sua funzione educativa e affettiva, il che certamente fa riflettere e pensare quale sia il futuro della società, la quale ha il compito di rispettare e di promuovere la stessa famiglia caposaldo delle nostre radici cristiane.

La storia non è la nostra storia

di Michele Filipponio

La realtà del nostro tempo ci pone di fronte a fatti raccapriccianti, che rendono inutile la morte di milioni di uomini, con pretesti religiosi. Allora la storia dei nostri giorni è "magistra mortis", è zavorra, è estremamente insignificante, anodina? Per fortuna esistono spinte poderose dello Spirito che danno forza e speranza a tutti gli uomini dal cuore sincero, dai buoni propositi, capaci di recuperare il senso della fede, al di là dei particolarismi delle varie religioni.

A 2006 anni da Cristo e a 1427 anni da Muhammad, a otto secoli dai fatti di cultura armata e di cultura disarmata, c'è spazio per una tolleranza che si esterna nel servizio umanitario o di mutuo aiuto contro quella idiota intolleranza che porta fino al fondamentalismo e al fanatismo. Il cuore del singolo credente può andare oltre il testo ufficiale di dichiarazioni di guerra, anche se santa, oltre gesti di religiosità impaurita e fanatica.

Ci sono stati, nell'ultimo decennio, avvenimenti che hanno fatto riemergere valori e prospettive confortanti. Si tratta dell'anno 1995, dichiarato "Anno internazionale della Tolleranza"; dell'anno 2000, dichiarato "Anno internazionale della Cultura della pace e della non violenza"; dell'anno 2001, dichiarato "Anno internazionale del Dialogo fra le civiltà".

La visione planetaria dell'intolleranza è legata all'arroganza di credere se stessi e il proprio gruppo essere il meglio assoluto sulla faccia della terra. Bisogna superare quest'atteggiamento, si tratta di una posizione di rifiuto che non è consona alla nostra natura di uomini, di esseri intelligenti e attivi. L'uomo è strutturato insieme e l'insieme è universale. L'uomo solo, anche se armato fino ai denti, non resiste, muore. Esistono nel mondo diecimila culture. Ogni persona deve offrire il proprio contributo se vuole vivere nel senso più profondo della parola, altrimenti muore, scompare. Si deve, in altre parole, recuperare il senso della globalità, che non è quella di mercato globalizzante. Per superare l'intolleranza ed entrare nell'ordine di idee che si affermano in un'interpretazione dell'eredità storica non come "magistra mortis", bensì come "magistra vitae", bisogna pensare che in Dio non c'è intolleranza. L'intolleranza è solo degli uomini, è atteggiamento di "religionari miscredenti". Si deve, invece, entrare in un radicale condono di debiti e crediti tra le varie religioni, in vista di una giustizia intesa come cultura di giustizia.

La storia ci mostra testimonianze sulla violenza tra gli uomini, specialmente sul piano dei contrasti religiosi. Inoltre la storia ci ha dimostrato che i vincitori sono stanchi quanto i vinti e non sanno fino a che punto siano vincitori.

Si tratta, in definitiva, di recuperare il senso della fede così da far aumentare il numero dei giusti fra le nazioni.

Scuola, famiglia, gioco e tempo libero

di **Luigi Perrotta**

La società odierna, protesa febbrilmente ad immolare il proprio profilo tecnologico e scientifico sull'altare del binomio produzione-consumo, sta impietosamente infoltendo la cultura della propria emarginazione e della propria esclusione. Soprattutto di coloro – come i bambini e gli anziani – che, non essendo ancora entrati o perché già espulsi dai circuiti della produzione, sono maggiormente aggrediti e indifesi nella logica dell'inscatolamento coatto dentro le agenzie istituzionali della città contemporanea: famiglia, scuola, ospizi gerontocomici, e via dicendo.

Appare vistosamente colpita e modificata, in particolare, l'area infantile, cui bisogni nevralgici risultano compressi e soffocati in vissuti sociali (della famiglia come della scuola), incapaci di soddisfare e liberare le motivazioni primarie dell'infanzia mediante le preziose figure della vita ludica.

Così il gioco, spogliato di spazi ampi e differenziati in città e mutilato dei propri "segni" educativi: il movimento, la comunicazione, la fantasia, l'avventura, la costruzione, la socializzazione, si sta scolorando e riducendo a momento "secondario" e subalterno dell'esperienza infantile, a strumento di compensazione dei vissuti di segregazione e isolamento patiti dal bambino entro le pareti domestiche e scolastiche. Pareti scolastiche appesantite da un "surmenage" intellettuale causato da un'istruzione di tipo manualistico, in una situazione di silenzio, immobilismo, separazione nei banchi.



Il fanciullo, dunque, elabora e sigla i propri "segni" di comunicazione-relazione (sistema sensorio, percettivo, linguistico, logico e concettuale) e i propri "codici" etico-sociali (comportamenti, valori, fedi, aspirazioni) sotto il tiro incrociato delle due citate agenzie di modellamento esistenziale, sociale, assiologico: la famiglia e la scuola.

Il raggio di influenza di queste "centrali" di adattamento bio-psichico dell'infanzia appare totalizzante. Il loro scalfando (della scuola, soprattutto) chiude sempre più il soggetto in età evolutiva entro le pareti di una distruzione eterodiretta e prefabbricata, e di

isolamento e clausura spaziali, che nulla concedono ad esperienze di scoperta autonoma della cultura e a relazioni interpersonali e di intergruppo di larga socializzazione educativa.

La scuola accusa tratti specifici più vistosi di quelli della famiglia, che delega tuttora l'inculturazione dei figli all'insegnante; tra essi i più eclatanti appaiono: le anguste e spesso pietrificate "dinamiche sociali" (causate sovente dalla persistente separazione della scuola dall'ambiente socioculturale esterno); il profilo "antidemocratico" e "verticistico", che si riscontra nella scuola; il classismo culturale che colpisce gli scolari dei ceti meno abbienti.



Il tempo libero di marca familiare è vissuto da parte dei fanciulli in un isolamento ludico: negli appartamenti domina, infatti, il gioco individuale (svolto in uno spazio assai ristretto) o di coppia, col supporto di giocattoli ben definiti e automatici, che precludono ogni possibilità di reinvenzione e trasfigurazione dell'esperienza di gioco. Il bambino non riesce a sfondare il muro che lo costringe a compiere macchinosamente le stesse operazioni, obbligandolo a obbedire alla limitatezza che gli spunti intellettuali non propongono.

Alla somministrazione ai figli di giocattoli meccanici, si somma poi una cospicua porzione quotidiana di "video", assai preziosa per concludere in un'atmosfera più ordinata, disciplinata e silenziosa il pomeriggio domestico.

Le emissioni TV sono preferite dalla famiglia all'uso dei territori extradomestici del gioco socializzato (nei cortili, giardini, campi-gioco o in casa d'altri). A queste occasioni di gioco libero e autonomo i genitori rimproverano di essere una "fonte ludica" infetta: sia di inquinamenti etici (l'ascolto-assimilazione di un frasario scurrile) che di insidie fisiche (la sbucciatura cutanea terrorizzata molto di più dell'acquisizione di comportamenti disturbati, come quelli introversi, timidi, insicuri, conseguenti alla segregazione domiciliare dell'infanzia).

L'istituzione scolastica da sempre



nega dignità didattica e rango culturale al gioco come espressione di personalità e di cultura.

Conseguentemente, il tempo libero viene relegato ad occupare i minuti degli "intervalli scolastici" (metà mattina; tra una materia e l'altra; nel dopopranzo, ecc.), coprendosi dei segni indelebili di un deprezzamento ufficiale, di un marchio di svalutazione culturale, che resterà impresso nel successivo comportamento adulto.

L'adulto finirà per arrendersi, identificando il gioco, per sempre, coi bombardamenti massicci erogati dalla lanterna magica televisiva; con l'ipnosi e l'esaltazione collettiva tipico della massa; con la proiezione nelle gesta degli eroi dei rotocalchi, dello sport, del cinema, della musica; con l'abbuffata alla trattoria, meta dell'ondata turistica domenicale.

Il Centro Socio Culturale "V.BACHELET" e l'"ATLAS e C.",
organizzano **UN CORSO DI DECOUPAGE** autofinanziato,
rivolto a persone dall'età prescolare alla terza età
con incontri settimanali.

Per ogni utile notizia rivolgersi al numero
0984/483050 segreteria del Centro Socio Culturale "V. Bachelet"
oppure inviando una email: oggifamiglia@tiscali.it

Sui problemi economici si cerchi il confronto proficuo e si rifugga da uno sterile ed inutile scontro demagogico

di G.B. Giudiceandrea

Il *Riformista* ha avviato un dibattito per favorire il confronto sulle tematiche economiche, che tengono banco in vista del dibattito parlamentare per l'approvazione della Finanziaria 2007. Iniziativa assai lodevole, anche per evitare il polverone di uno scontro polemico che renderebbe meno chiare le motivazioni delle varie posizioni, le quali possono essere da alcuni condivise e da altri avversate; l'importante è, però, che risultino chiari vantaggi e svantaggi che il Paese può trarre da ciascuna proposta, in modo che la scelta da fare sia razionale e non dettata da preconcetti.

Discettare, ad esempio, sull'ammontare della Finanziaria (se dovrà essere di 35 o di 30 miliardi) non ha un senso se non si legano queste cifre agli obiettivi che ciascuno, ritenendoli preminenti, propone. Chi aveva progettato una Finanziaria di 35 miliardi di euro (70.000 miliardi delle vecchie lire: una delle più pesanti finanziarie della storia d'Italia) voleva riportare il debito pubblico già nel 2007 al limite del 3% della ricchezza prodotta in un anno dalla nazione (PIL); così come raccomanda l'Europa e come sarebbe vantaggioso, per ridurre la gran massa di interessi che sul debito si pagano. Chi invece si batte per ridurre a 30 miliardi di euro l'ammontare della Finanziaria (sempre un livello tra i più alti della no-



stra storia) intende evitare uno sforzo immediato e diluire (o "spalmare") in più anni la riduzione del debito pubblico. Questa proposta potrebbe avere un senso, non per continuare a sostenere spese superflue (gli sperperi purtroppo non mancano e contenerli e ridurli sarebbe oltre che urgente assai saggio), ma per incoraggiare la ripresa economica ora che l'Italia la sta agganciando, dopo la crisi che per anni ha travagliato l'economia degli USA ed europea. Incoraggiare la ripresa costa (in investimenti, in ricerca, ecc.) per cui potrebbe essere utile non concentrare tutte le risorse sulla diminuzione del debito. Un confronto sugli obiettivi da raggiungere può diventare proficuo, eliminando il pericolo che il polverone sol-

levato dallo scontro consenta di persistere in alcuni errori come il rifiuto della riforma pensionistica, del contenimento della spesa pubblica qualificandola ed eliminando gli sprechi (che non significa stringere la cinghia, ma solo essere seri), del potenziamento della produttività (che non significa "massacrare" i lavoratori, ma solo eliminare le sacche di disimpegno, assenteismo, "nullafacienza" di enti inutili, ecc.), del contenimento della spesa sanitaria non già riducendo l'assistenza, ma anzi qualificandola e migliorandola (quanto ce n'è bisogno...!) ed eliminandone gli infiniti e macroscopici sprechi.

Ben venga il confronto pacato e argomentato, dunque, e sia evitato lo scontro fumoso e demagogico tra chi



Oggi Famiglia

il mensile della famiglia CONTRIBUTO VOLONTARIO PER IL 2006

- 1) **Contributo ordinario €.** 12
- 2) **Contributo Amico €.** 20, con regalo il libro di Vincenzo Filice, "Leggere la Storia", o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo.
- 3) **Contributo Più €.** 40, con regalo "Annuario di Calabria", Ed. VAL - Cosenza
- 4) **Contributo Enti e Sponsor €.** 60, con regalo libro "Leggere la Storia", "Annuario di Calabria" Ed. VAL - Cosenza e "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo.
- 5) **Contributo sostenitore €.** 100, con regalo i libri Edizione SeF.

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"
Corso Luigi Fera, 134 - 87100 Cosenza - Tel./Fax 0984 483050

Si avvisano i signori lettori che il c.c. postale viene utilizzato come indirizzo e serve una sola volta per il contributo volontario

vorrebbe "risanare l'economia" e chi vorrebbe "tutelare i lavoratori da sacrifici ingiusti".

Così come la bagarre demagogica deve essere evitata su un altro tema delicatissimo: quello del fisco e della evasione. Hanno ragione Prodi e quanti asseriscono che in un Paese civile è giusto che le tasse le paghino tutti, perché tutti fruiamo dei servizi che lo Stato assicura: strade, ferrovie, scuola, sicurezza, giustizia, assistenza, ecc.. Non è un caso che tutti i governi hanno sempre dichiarato di volere ridurre l'evasione. Né si può dire siano mancati le misure ed i controlli antievasione. Nel novembre del 1992, ad esempio, fu varata la minimum tax, studiata per imporre a ciascun lavoratore autonomo (agricoltore, artigiano, commerciante, professionista, ecc.) una tassa minima da pagare in base al proprio reddito presunto e così evitare i rischi di infedeli dichiarazioni di reddito. Ma già nella primavera dell'anno successivo fu necessario abrogarla, tanti erano gli effetti negativi provocati. Stupisce, quindi, che Bonanni, il nuovo Segretario della Cisl riproponga come panacea contro l'evasione quella imposta già sperimentata con esiti disastrosi. Quanto ai controlli, che l'On. Visco aveva lamentato fossero stati allentati, la Corte dei Conti ha precisato che essi sono stati aumentati del 38%, fuggando l'illusione che l'inasprimento dei controlli possa valere a qualcosa. La mo-



bilizzazione della polizia USA sostenne una guerra contro il consumo dell'alcool negli Anni 20, col solo effetto di accrescerlo. Ed oggi le polizie di tutto il mondo conducono la guerra contro la droga, senza riuscire - purtroppo - a cancellarne il consumo. Contro alcol e droga può più l'educazione del proibizionismo. Contro l'evasione valgono più le politiche di riduzione delle tasse, come dimostrano le esperienze degli USA dove Presidenti (Democratici e Repubblicani) hanno ottenuto l'aumento del gettito delle tasse riducendone le aliquote, cioè rendendole più compatibili con le risorse del contribuente e le analoghe esperienze dell'Europa, dove governi di destra (Spagna di Aznar) e di sinistra (Inghilterra di Blair) hanno ottenuto lo stesso effetto riducendo le aliquote fiscali. In Italia, l'inaspettato aumento del gettito delle entrate fiscali nel primo semestre del 2006, conferma la sperimentata verità che riducendo le aliquote si dà una spinta decisiva al su-

peramento dell'evasione. Discutere di queste cose non significa difendere gli evasori, ma cercare la cura più efficace contro l'evasione. Sbaglia, quindi, l'On. Visco a considerare "amici degli evasori" tutti coloro che propongono soluzioni utili contro l'evasione senza appesantire i controlli sui conti correnti, sulle parcelle da non pagare più per contanti e soprattutto senza scatenare "crociate" contro categorie sociali come i lavoratori autonomi, che hanno condi-



zione differente da quella dei lavoratori dipendenti. Ma in una società pluralista ogni categoria sociale ha la propria specificità e tutte sono necessarie. Per cui stabilire graduatorie di meriti o di demeriti fra l'una e l'altra categoria è assai pericoloso. Peggio sarebbe demonizzare un ceto sociale. L'Urss non ebbe niente da guadagnare dalla "guerra" intrapresa da Stalin contro i kulaki (i contadini), anzi pagò il prezzo di lacerazioni dolorosissime e di ristagno della produzione agricola. Si deve evitare, quindi, la demonizzazione dei lavoratori autonomi, molti dei quali rinunzierebbero volentieri ai sacrifici e ai rischi che richiede la conduzione di un'azienda (commerciale, artigiana, agricola) o di una professione per godere la tranquilla sicurezza di un reddito fisso, come dimostra la "corsa" verso il "posto". Si pensi quanto peserebbe negativamente la perdita dell'impegno produttivo che questi lavoratori autonomi profondono nel loro lavoro. E' giusto che essi diano anche un maggiore contributo al gettito fiscale e per questo vanno studiate le giuste misure politiche che sappiano conciliare il peso delle imposte con le reali possibilità di ogni azienda. Nell'area dell'OCSE, laddove sono state ridotte le aliquote fiscali il gettito è aumentato quasi del 40% e soprattutto il contributo dei redditi bassi a tale nuovo gettito si è percentualmente alleggerito (dal 2,4% è sceso all'1,1%) mentre l'apporto dei redditi alti è salito dal 55 al 65%. La riduzione delle tasse, quindi, oltre ad aumentare le entrate fiscali, riequilibra il peso a favore dei redditi più bassi, per cui essa non agevola i ricchi, come sostenuto da una vulgata molto diffusa. E anche questo dimostra quanto sia giusto raccomandare (come fanno insospettabili personalità della vita politica ed economica) che il fisco non sia gestito con intendimenti persecutori o punitivi verso nessuno e punti unicamente allo sviluppo della nazione.

Oggi Famiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

— DIRETTORE —

Vincenzo Filice

— VICE DIRETTORE —

Domenico Ferraro

— DIRETTORE RESPONSABILE —

Franco Bartucci

— COORDINATORE E AMMINISTRATORE —

Antonio Farina

— SEGRETARIA DI REDAZIONE —

Eralda Giannotta

— IN REDAZIONE —

Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,
Giovanni Cimino, Francesco Cundari,
Mario De Bonis, Michele Filipponio,
Carmensita Furlano, Francesco Gagliardi,
Giacomo Guglielmelli, Vincenzo Napolillo,
Antonino Oliva, Oreste Parise,
Lina Pecoraro, Davide Vespier

— SPEDIZIONE —

Egidio Altomare - Lorenzo Zappone
Gino Vincenslao

— STAMPA: Grafica Cosentina

Via Bottego, 7 - Cosenza

— IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale

Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a
C.P. 500 COSENZA

Redazione - Corso L. Fera, 134

Tel. 0984 483050 - 87100 COSENZA

www.centrobachelet.it

E-mail: oggifamiglia@tiscali.it

— Aut. Trib. Cosenza

n. 520 del 9 maggio 1992 —

Centro Socio-Culturale
"VITTORIO BACHELET"

Il Centro Socio Culturale V. Bachelet, costituito nel 1981, ha modificato il proprio statuto con atto Notarile per il Dott. Nicola Micciulli, notaio in Cosenza il 23/09/1998 al n. 4092, la sua sede sociale è in Cosenza in Corso L. Fera, n. 134, cap 87100, telefax 0984/483050.
Codice Fiscale 98002880783
Partita I.V.A. 01612500783

Codice e Natura Giuridica n. 91.33.0. Ha ottenuto il riconoscimento della **personalità giuridica** di diritto privato ai sensi dell'art. 12 dei CC. e dell'art. 14 del D.P.R. 24.07.1977 n. 616, con deliberazione del D.D.G. n. 375 del 20.9.2000 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n. 105 dell'8/11/2000.

Risulta iscritto al n. 160 del **Registro Regionale del Volontariato** con Deliberazione della G.R. n. 5991 del 4.11.1998.

Con D.D. n. 7203 del 24.7.2001 della Regione Calabria, il Centro Culturale "V. Bachelet" ai sensi della legge 16/85 - art. 6 - 3° comma è iscritto nel **Registro Regionale delle Associazioni, Fondazioni ed Istituti Culturali** della Provincia di Cosenza.

Le parole commuovono, gli esempi trascinano...

di **Eralda Giannotta**

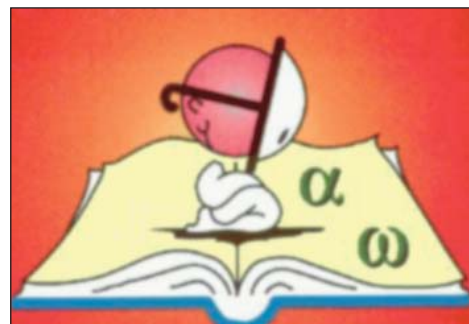
L'uomo sin dalle sue più remote origini, ha avuto sempre il bisogno di comunicare, di relazionarsi attraverso la parola. Con essa infatti esprime se stesso, i suoi pensieri, i sentimenti, le sue opinioni, ma quante sono inutili, quante fanno male perché prive di contenuto. Parlare a vuoto a volte porta delle conseguenze non del tutto semplici, si può ferire chi ci sta accanto, si può incorrere nell'essere egoisti, invadenti danneggiando un'amizizia o una speranza. Le false promesse poi...! sicuramente ognuno di noi ne ha fatto esperienza. Dire o fare? Si può fare senza dire nulla, è la nostra vita che deve parlare a noi stessi e agli altri. Più che dalle prediche, dai rimproveri, dalle suppliche ecc., si ha bisogno di sani modelli che abbiano quel carisma giusto, tale da trascinare chi ci circonda. Nulla è più forte del modello che offriamo di noi stessi per testimoniare modi di essere e valori e, se è vero che nulla può essere trasmesso se non è vissuto da chi vorrebbe trasmetterlo, allora fermiamoci un attimo e riflettiamoci sopra. Talvolta infatti anche il nostro silenzio può rivelarsi costruttivo, più di mille parole, meglio una "assenza" di parole che parole "false" e "intriganti". Gesù stesso nei suoi momenti di forte preghiera sceglieva la pace dei luoghi silenziosi. Il silenzio inteso come possibilità di riflessione che dà lo spazio all'ascolto con grande capacità di accoglienza, proprio come leggiamo nel



Vangelo (Luca 8,8) il Silenzio paragonato a quel terreno buono capace di ricevere il seme della Parola di Dio e quella degli altri. Attenzione però a non tacere troppo, anche perché chi troppo tace non dona se stesso perché rischia di impoverirsi ed annullarsi.

Una giusta interpretazione delle cose può produrre molti frutti. Vivere di prima persona ciò che consideriamo un valore facendolo respirare in famiglia, nell'ambiente di lavoro che frequentiamo nei nostri diversi punti di aggregazione, ecc., può accrescere la probabilità di essere apprezzati e forse imitati proprio come spesso accade con i "media". Essi ci forniscono modelli di riferimento spesso pesanti solo a guardarsi. La faticosa frase che sentiamo dire: «l'ho vista in tv, l'ha detto (o fatto) anche quel conduttore,

politico, attrice, velina o altro...». Questi idoli del teleschermo, quando propongono modelli di vita, violenti, immorali, ecc., tipici della gente senza valori, dovrebbero tener conto delle conseguenze, visto che la loro divulgazione è aperta ad adolescenti e individui anche dalla personalità debole. Pochi i fatti, tanta è l'apparenza che ci circonda. Cerchiamo allora un po' di credibilità verso sani esempi che ci dovrebbero servire da stimolo in questo nostro pellegrinaggio terrestre.



Nei momenti di stanchezza, di dubbio, di sfiducia, diamo un freno alle troppe parole dall'eco inquietante e lasciamoci condurre da chi vuole solo il nostro bene e chiaramente ce lo ha dimostrato con la Sua morte in Croce: la Parola di Dio vero Verbo da accogliere, ascoltare, custodire e imitare, affinché con sguardo fiducioso nel futuro e mani operose nel presente, possiamo collaborare a costruire giorno dopo giorno un mondo migliore.

Ambientalisti tra le righe

di **Mariacristiana Guglielmelli**

La lettura di un buon libro è considerato uno dei migliori passatempi per distendere i nervi e rilassarsi, per trascorrere il tempo libero lontano dallo stress quotidiano, secondo i gusti personali di ogni lettore. Impegnati a seguire il fluire delle parole sotto gli occhi, raramente ci concentriamo sulla manifattura del libro stesso, che invece può essere determinante per il suo acquisto. A parte la veste grafica e la leggibilità dei caratteri, un elemento importante ma poco considerato è la consistenza della carta.

Focalizzando l'attenzione sul contenuto dei libri passa in secondo piano l'idea che la scelta e l'acquisto sono indissolubilmente legati anche alle problematiche ambientali.

Ogni stampa, infatti, comporta l'utilizzo di carta in quantità considerevole, che proviene dal trattamento e dalla lavorazione del legno. Greenpeace ha lanciato da tempo un'interessante campagna di sensibilizzazione a favore della salvaguardia delle foreste, concentrandosi principalmente sull'utilizzo della carta stampata, consapevole che ben il 71 % della cellulosa impiegata in editoria proviene proprio dagli alberi di tutto il mondo. Non solo le esportazioni dalle grandi foreste del nord Europa, ma anche del Nord e Centro America.

Scrittori per le foreste ha coinvolto diversi autori ed editori che si sono impegnati a pubblicare i propri lavori su carta riciclabile. Dal primo "Guerra agli uomini" di Wu Ming, ta-

le iniziativa sta prendendo piede in tutto il mondo: dall'autrice di Harry Potter, JK Rowling, alla cilena Allende, e, in Italia, numerosi nomi noti, come De Carlo e Ammaniti, ma anche Veronesi e Sgarbi. E le adesioni continuano ad aumentare.

Di un buon libro, di un libro interessante si dice "leggerlo d'un fiato", ma diventa sempre più difficile e pericoloso respirare con l'aria inquinata delle nostre città. La massiccia deforestazione del pianeta contribuisce in maniera rilevante ad abbassare le difese che la natura ci mette a disposizione. Le grandi aree verdi, che non a caso sono denominate "polmoni della terra", si riducono quotidianamente a causa di interessi economici che sembrano superare quelli di sopravvivenza della specie. Dietro la "buona causa" dell'avanzamento del progresso, le grandi imprese multinazionali si appropriano e sfruttano vasti territori che andrebbero invece protetti. Infatti a risentirne non sono solo la flora e la fauna delle zone prese di mira o le popolazioni indigene che abitano quei territori, ma la deforestazione indirettamente ha influenza su ognuno di noi.

E non basta nascondersi dietro l'indignazione verso i potenti delle grandi nazioni industrializzate che non attivano idonee politiche ecologiche. Non ci lasci indifferenti la lontananza da questi luoghi, innanzitutto perché l'ossigeno che le piante mettono in circolo serve anche a noi qui, e poi perché molto può dipendere dal nostro stile di vita quotidiano: dalla scelta dei prodotti alimentari, dall'attenzione al riciclaggio dei rifiuti di casa, dall'acquisto di un libro.

Ogni libro ed ogni pagina può essere un contributo semplice alla salvaguardia ambientale. Per chi lo compra e per chi lo scrive.

SAN VITO E LA DANZA

"Ciascun amante, amatore del Signore, venga alla danza, cantando d'amore". "Jacopone da Todi"

di **Maria Angela Merolla**

Siamo al 15 giugno del 2006! Danza, mio cuore, danza di gioia oggi, poiché il popolo cristiano celebra oggi, come ieri, in mille modi diversi, a seconda delle varie culture, il martirio di San Vito, il giovanetto siculo-lucano, suppliziato, per ordine di Diocleziano, in un lontano 15 giugno del 303 d.C.

Danzate, cantate insieme angeli del cielo e voi uomini sulla terra, poiché San Vito, con la sua morte gloriosa, ha voluto dimostrare che uomo e Dio non fanno che un solo mistero, come dice *Agathis lo scolastico*.

Vito era forse un "mimo" ed esercitava la danza e chi conosce la danza, vive in Dio. Aveva solo 16 anni, quando fu raggiunto dalla sentenza di morte da parte dell'Imperatore, di cui aveva guarito il figlioletto, suo coetaneo, dall'affezione di "epilessia".

Possiamo credere che il giovane principe, per puro caso, abbia potuto conoscere il giovane siciliano a Roma, in occasione di qualche spettacolo ludico, essendo Vito uno dei più celebri ballerini di quel tempo. Chissà che non sia stata proprio la danza frenetica ed appassionata di Vito a produrre effetti sorprendenti nella mente del povero malato, sino a sconvolgerne l'esistenza, operando la "miracolosa" guarigione. Il giovane Vito, con ogni probabilità, era riuscito a porgere al suo coetaneo "epilettico" un messaggio pieno di ardore espressivo e di ritmo appassionato al punto che, il giovane figlio di Diocleziano ne fu affascinato! I dotti di quel tempo ne furono certamente sconcertati e lo stesso Diocleziano interpretò la guarigione del figlio come il frutto terribile e spaventoso di un'opera magica...

Il popolo semplice e buono gridò, invece, al miracolo e Vito, in compenso del miracolo operato, ottenne la prigione, dalla quale pare sia stato in seguito liberato dagli stessi angeli del Signore.

Oggi la cosa assumerebbe un altro aspetto ed avrebbe un altro sapore.

Infatti, Rolando Benenzon definisce l'effetto della musica sull'animo dell'ascoltatore una sorta di "tecnica psicoterapeutica che utilizza il suono, il movimento e gli strumenti corporei, allo scopo di stabilire un vincolo tra il terapeuta ed il suo paziente o gruppo di pazienti, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita, come pure di riabilitare e recuperare i pazienti per la società".

Tornando al nostro DANZATORE, dobbiamo dire che poco sappiamo sulla vita di lui, ma certo è che egli si era rivelato "cristiano", quando aveva rifiutato di "ballare" come protagonista, in una scena scabrosa che, a quanto pare, voleva essere di caricatura al BATTESIMO.

Sappiamo infatti che i Romani non danzavano, come afferma lo stesso Cice-



San Vito e la Danza

rone, quando esclama:

"nemo fere saltat sobrius". Se i romani non danzavano, invitavano, però, da fuori, i cosiddetti "virtuosi" che erano soprattutto dei mimi eccellenti, alquanto legati alla danza, motivo per cui, il fatto "interpretativo" era subentrato a quello "creativo".

Con ogni probabilità, Vito si sarà trovato in questa situazione la quale, come abbiamo detto, era di moda per i Romani di quei tempi. E, per quanto egli avesse amato la danza, che era la ragione stessa della sua vita, pure la sua coscienza di "cristiano" non gli permetteva di offendere la santità del "battesimo" che aveva accettato e che custodiva gelosamente nel segreto del suo cuore. Oppose dunque, un netto rifiuto all'invito di esibirsi pubblicamente in uno spettacolo che mirava ad offendere il principio fondamentale della sua fede.

Rivelatosi, dunque, apertamente cristiano, fu gettato in carcere e torturato per la seconda volta. Diocleziano, forse, pensava così di salvare il giovane prigioniero, il famoso ballerino, il "guaritore" di suo figlio. Infatti, con ogni mezzo, con lusinghe e minacce, l'Imperatore cercò di convincere Vito ad apostatare. Ma tutto fu inutile. Vito rimase fermo nel suo proposito, forte nella sua fede, affrontando eroicamente la morte, verso la quale si avviò, innalzando la palma della vittoria e danzando, come cigno, l'ultima danza!

E' da credere altresì, che Diocleziano non fosse poi tanto crudele e sanguinario, come si vuole. Egli, infatti, era solo intento a rinsanguare le sorti dello Stato, di cui avvertiva pericolosamente la decadenza. Erroneamente questa decadenza veniva attribuita alla dilagante e nuova forma di culto (*superstizione giudaica*) che, secondo i più, poteva costituire un pericolo per l'Impero.

Diocleziano sbagliava, in buona fede e, nel tentativo disperato di salvare il po-

tere di Roma, giocava l'ultima carta, ordinando il massacro dei Cristiani. Sappiamo oggi dalla Storia che a ben altro dobbiamo attribuire la decadenza ed il crollo dell'Impero romano!

Circa il culto devozionale di San Vito in Calabria, possiamo timidamente avanzare l'ipotesi che questo culto fosse stato già preesistente al periodo feudale, un culto molto più antico e che potrebbe risalire al periodo greco-ellenistico.

San Vito, forse, altro non è che il discendente di un mito, il mito greco di Orfeo, il famoso "musicista" dell'antichità che, con il "potere magico" della sua musica divina, riusciva a smuovere le pietre e trascinare alla danza le piante!

Certo, la sopraggiunta civiltà cristiana non poté stradicare dall'animo del popolo l'immagine del "divino cantore" che era riuscito a vincere la paura della morte, scendendo vivo negli "Inferi" per riportare a vita l'amata sposa, la bella Euridice.

Questo mito, entrato ormai nell'"Immaginario collettivo", non poteva certo perire e dissolversi. Sappiamo, infatti, che il mito altro non è che "un sogno collettivo", comune, dunque, a tutti i popoli di ogni cultura e di ogni religione. I sociologi affermano: "Togliete ai popoli i miti ed essi cercheranno la droga".

A questo proposito non va dimenticato come, anche nella cultura induista, abbiamo l'immagine di Shiva danzante, il quale, nella sua danza "cosmica" ed "universale", distrugge i monti perché vengano poi ricostruiti. Con ciò vogliamo dire che la Vita e la Morte danzano insieme, folle di gioia. I monti, l'oceano e la terra danzano. Fra gli scoppi di risa ed i singhiozzi, l'umanità danza! Shiva, come sappiamo, altro non è che la Terza persona della "Trimurti Indiana".

Così, Shiva, Orfeo o San Vito (che la religione cattolica proclama "protettore dei danzatori") altro non sono che lo stesso simbolo della DANZA, da intendere come "movimento" e "vita" che trionfa sulla morte. Non dimentichiamo che il nome Vito (VITUS), deriva per l'appunto, dalla parola VITA.

La figura di San Vito, dunque, trionferà sempre nella "pietà religiosa" del nostro popolo. San Vito continuerà sempre a danzare, nel tripudio festante del 15 giugno, sui flutti del Crati o sulle sponde del Mar Jonio, qui a Cosenza, come in tutto il mondo cristiano.

Oggi, anche io mi unisco all'atmosfera corale di questo popolo festante. Voglio anch'io, con San Vito, il "Santo Ballerino", innalzare la palma della vittoria, mentre mi accingo a scoprire ed a promuovere un nuovo linguaggio della DANZA, la "Danza Orfica" degli antichi misteri religiosi, atti a celebrare l'eterno trionfo della vita sulla morte. Per ultima cosa, voglio ricordare che quando una persona vecchia come me, danza, di vecchio in lei non ci sono che i capelli: il suo spirito, come vuole Anacreonte, è sempre giovane, poiché la fiamma dello Spirito risiede nella DANZA.

Dedico questo articolo al virtuoso e raffinato ballerino Antonio Dell'Armi, mio amico e collaboratore.

Sotto sequestro

di Oreste Parise

La piazzetta è ombrosa, piacevole in una giornata d'agosto. Il sole picchia e la frescura proprio in riva al mare, con una leggera brezza che ti accarezza il viso è piacevole. Siamo al centro di Bivona, vi si arriva dopo un percorso ad ostacoli che si fa largo in un intreccio improbabile di cemento che denuncia un abusivismo di lungo corso, diffuso e generalizzato. Si sente in lontananza il ronzio delle onde. Qualche spruzzo più forte riempie l'aria di minuscole gocce che ti accarezzano il viso. L'edificio proprio di fronte è circondato da un alto reticolato.

Sembra una trincea, bisogna avvicinarsi per assicurarsi che non si tratta di filo spinato. Un cartello discreto avverte che si tratta di un immobile sottoposto a sequestro giudiziario. Ricorda al visitatore distratto che non tutto è ritornato alla normalità dopo quel terribile 3 luglio che ha lasciato un segno profondo a Vibo ed il suo territorio marino. Nel breve volgere di qualche ora le frazioni Longobardi, Pennello, Bivona sono state sommerse da un mare di fango, che ha coperto case ed aranceti, piazze e villaggi turistici.

Gli infissi sono serrati, non vi è l'ombra di presenza umana. Guardando oltre il reticolato si vede un edificio vergognoso, costretto dalla furia delle tempeste a mostrare le sue pubende. Dalle viscere della sabbia sono riemerse le fondamenta, con l'intreccio di condotte da cui continua a fuoriuscire liquido dal colore improbabile. L'onda del mare l'avvolge a tratti nel disperato e vano tentativo di restituirlo alla sua pudicizia. Ma il suo incessante flusso rende ancora più oscena la visione. Finirà per attrarlo fatalmente per metabolizzarne le vergogne, fagocitandolo fino a trasformarlo in sabbia. Sussurra e grida narrano che sia stato costruito da un "grand commis d'état", un mandarino. Forse un alto magistrato o qualche alto papavero politico. In barba a qualsiasi norma urbanistica, elementare principio di prudenza, senso etico ed estetico. Ovviamente. Pretende un pronto e congruo risarcimento dallo Stato, dalla Regione e dalla Comunità. Ovviamente. Girando attorno si gode il magnifico spettacolo di un rigagnolo "lamato" di acqua putrida e fetida che finisce in un laghetto separato dal mare da un sottile istmo che non impedisce alle onde di penetrare per rimettersi nel torbido.

Un po' oltre, quello che doveva essere un ristorante o un bar, mostra con sfrontatezza virile le su interiora, pronto a difendersi contro la prepotenza del mare. Poco distante un gruppo di bagnanti è beatamente steso al sole, incurante del borbottio delle onde. Denunciano la grave violenza subita, il ca-

rico di fango e liquami che ancora non riescono a smaltire. Tentano di restituirlo alla terra, ma ancora inutilmente. Il mare è malato e solo pochi temerari osano sfidarlo rischiando chissà quali conseguenze. Sulla pelle, sulla gola. Qualche centinaio di chilometri più a nord un cartello discreto avverte. "Villaggio turistico sottoposto a sequestro giudiziario, per i reati di cui agli artt. 452, 440 e 253 del C.P." Chissà mai quali saranno, quali tremendi delitti saranno stati commessi. Fatti di mafia, di malavita. Siamo all'ingresso della Marina di Sibari.

Entrando tutto sembra normale. Un nugolo di turisti, viavai e movimento, bambini che strillano. Un inizio settembre promettente. Il mare è calmo e pulito. Non manca proprio nulla, abbiamo tutto in Calabria. Dalla strana favella, si scopre che vi sono molti slavi. Polacchi, russi, bielorussi o cechi. Vengono appena tollerati. Due signore bionde discutono animatamente per la fila dell'ombrellone, una controversia di qualche euro. Non si sa a chi arridesse la vittoria della contesa. Comunque sarà una pessima pubblicità nei tantam. Tanto sono morti di fame, suggerisce qualcuno. Vi sono badanti e poveri lavavetri, come in tutte le società povere. In media. Ma vi sono facoltosi signori pronti a spendere e divertirsi. Sono la speranza del turismo di domani. Pezzenti! Lo saremo noi domani, continuando con questa boria. Scambiando qualche chiacchiera, c'è chi lamenta la scarsa cura della pineta, i calcinacci di qualche edificio della piazza, l'animazione insufficiente. Due siciliani non si stancano di lamentarsi. L'acqua è gelida, le notti fredde, non vi sono negozi dove sperperare inutilmente gli ultimi spiccioli, i bambini si annoiano. Chissà perché si saranno mossi di casa per af-

frontare un viaggio così lungo tra tanti disagi.

Abbiamo proprio tutto, approssimativo, abbozzato, realizzato a metà, con l'altra metà funzionante a singhiozzo. Ma abbiamo proprio tutto.

A pochi chilometri vi è il Parco Archeologico, il museo ma non vi sono visite programmate. S'arrangi chi può. E chi non può? Può, può. Vogliano solo fare storie. Vi è una sorta di fatalismo che non si riesce a scrollare, una rassegnazione ad un fato immutabile. Marina di Sibari è una buona intuizione, ha grandi potenzialità. Manca la manutenzione, la cura dei particolari.

Il rappizzo delle strade, una imbiancata ai muri, qualche nota di colore con fiori ed addobbi, una manutenzione ai residence, la cura degli edifici, la pulizia della pineta. Siamo un terzo mondo cresciuto e orgoglioso delle sue conquiste, ma incapace di confrontarsi con la concorrenza internazionale. La Francia, la Spagna, ma anche Grecia, Turchia e Marocco si stanno attrezzando per dare servizi di elevato standing. Perché non si può fare qui quello che è possibile altrove? Il sequestro! Chissà quante volte è stato sequestrato il complesso. Un tiremolla infinito senza mai arrivare alla conclusione della vicenda. Come succede nelle amministrazioni comunali. Si sciolgono i consigli, ma non la matassa delinquenziale. I presunti rei vengono ipso facto promossi a politici di rango. Per alti meriti acquisiti nello sfuggire alle maglie della giustizia. Si rafforza la delinquenza e si mandano in malora i manufatti. Al danno, la beffa. E a Vibo? Si sequestrano i relitti del nubifragio. Giustamente. Ma si continua a tollerare il sorgere di ecomosti, sulla spiaggia e sulla collina. In attesa del prossimo disastro. E del lauto risarcimento. Giustamente.

L'aquilone

di Francesco Gagliardi

- C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... Sì, gli aquiloni!

Vedendoli ondeggiare, innalzarsi, trattiene dal sottilissimo filo, mi rievocano antichi ricordi, di quando ero ancora fanciullo, a piedi nudi, e nelle giornate di mite autunno e inverno, abbandonavo la casa e mi recavo nelle balze ventose per mandare in alto la cometa fatta di carta velina, legata a delle spagolette di filo rubate alla nonna, e di stecche di canne.

Gioco antico, gioco semplice di altri tempi, il più caro dei miei cari balocchi fatti in casa.

"Il gioco dell'aquilone, sino a qualche decennio fa, era sinonimo di libertà, di corse sui prati, di cieli azzurri. Ora, capita raramente, di vedere bambini divertirsi con l'aquilone. E', questo, un passatempo caduto in disuso.

I bambini d'oggi hanno un'infinita varietà di giocattoli meccanici. "Oggi l'uomo vola: allora, il volare era il sogno più audace e più alto; e i ragazzi, fantastici per eccellenza, affidavano l'anima agli aquiloni: e così volavano". (Bruno Cicognani).



Trame calabresi di ginestra e bergamotto

di Manuela Fragale

Tra il 16 maggio e il 4 giugno, il Museo del Presente rendese ha ospitato due interessanti iniziative tese a promuovere il recupero delle tradizioni tessili calabresi: "La tela di Aracne" e "10 anni di Moda Movie". Il successo di pubblico ha confermato la grande attenzione riservata alle risorse locali.

La tela di Aracne

Tra il 16 e il 18 maggio, a riempire le sale sono stati tessuti, tele, abiti tradizionali, asciugamani in fibra di ginestra, arazzi artistici, fini lavorazioni artigianali in seta, abiti da sposa e un prezioso abito in damasco tinto con terra rossa di Tropea.

"La tela di Aracne" - patrocinata dalla Regione Calabria e dalla Provincia di Cosenza - si è rivelata una mostra di alto livello qualitativo, accompagnata da workshops e seminari; un confronto di studi, ricerche ed esperienze riguardanti il tessile-abbigliamento nell'intero bacino del Mediterraneo. Più precisamente, si è trattato di un progetto avviato dalla Regione Calabria in partenariato con organismi appartenenti ad alcuni Paesi a forte connotazione tessile - Spagna, Francia, Grecia, Tunisia e Marocco - nell'ambito del Programma Comunitario Interreg IIIB Medocc per la coesione dei territori sud-europei.

Le attività, avviate nel giugno 2004 e coordinate dalla Regione Toscana, dovevano durare due anni ma la scadenza è stata prorogata al 31 agosto 2006. I Paesi coinvolti nel progetto hanno sottoscritto "La Carta di Aracne", un documento di principi al quale ancorare la propria attività; la Calabria, inoltre, si è detta seriamente intenzionata a dar vita alla "Associazione di Aracne" sia per mettere in rete le diverse esperienze regionali sia per offrire servizi, informazioni e stimoli creativi ai giovani designer tessili. Gli scopi più ambiziosi: recuperare la tradizione dell'artigianato tessile artistico, incentivare lo sviluppo dell'imprenditoria femminile nel settore tessile, migliorare le capacità femminili nel settore adattandole alle richieste del mercato internazionale.

A incuriosire i visitatori sono stati anche gli splendidi vestiti arbëreshe che potranno essere apprezzati - nella nuova sezione del Museo del Costume Albanese a Frascineto - insieme ai costumi originali del XIX secolo compresi nella mostra "Cultura arbërore attraverso i secoli".

10 anni di Moda Movie

Il 28 maggio è stata inaugurata la mostra - durata fino al 4 giugno - dedicata al decimo compleanno della manifestazione cosentina voluta e coordinata da Sante Orrico e dall'associazio-

ne "Creazione e Immagine" da lui presieduta. Nei dieci anni dedicati sia all'incontro tra la moda e il cinema sia ai giovani talenti e alle loro creazioni, si è voluto valorizzare un inestimabile patrimonio di intelletti e produzioni ancora bisognoso di supporto.

A patrocinare l'evento: il Ministero alle Attività economiche e produttive, la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, i Comuni di Cosenza e Rende, la Federazione Nazionale della Moda, la

CCIA di Cosenza, l'Università della Calabria.

Collateralmente all'esposizione, si sono succeduti il workshop "La moda e i profumi" e il convegno "Profumi di celebrità" sull'alta moda e i profumi.

Nell'ambito di Moda Movie 2006, sono stati presentati il video-documentario "Bergamotto: Calabria in stille" e la bambola "Gioia di Calabria", realizzata in ginestra e bergamotto da Angela Arcudi, Rita Gaudio e Pasquale Filippelli.

Verso le isole Eolie

di Braiotta Michelino



E' sempre lui: il mitico Tonino Farina al comando di una delle motonavi del gruppo "Foderaro", pronto a traghettare verso le Isole Eolie un nutrito gruppo di iscritti del Circolo Bachelet.

Partenza ed arrivo programmati per venerdì 25 agosto dal porto di Cetraro, condizioni meteo eccellenti, mare favoloso; tutti gli ingredienti insomma per trascorrere una giornata splendida, quale effettivamente è stata.

Escursione guidata in autobus a Lipari in mattinata e visita pomeridiana a Vulcano. Tutto in un giorno.

A sera, naturalmente, tutti a casa, stanchi ma soddisfatti. Alla prossima!

**SI PREGANO I SIGG. COLLABORATORI
DI FAR PERVENIRE I LORO CONTRIBUTI
LA FINE DI OGNI MESE E, COMUNQUE,
NON OLTRE I PRIMI GIORNI
DEL MESE SUCCESSIVO**

Il Dio Denaro

di Carmensita Furlano

Religione e denaro, denaro e religione: due termini la cui mutua relazione è spesso complicata, ambigua. Da un lato, la religione tende di solito a incoraggiare il distacco dalla felicità terrena, in favore di un benessere di ordine spirituale; dall'altro lato, la religione stessa, in quanto forma che mira a ispirare e armonizzare tutti gli aspetti dell'azione umana, deve fare i conti, a un certo punto con il denaro. In questo senso, anche le istituzioni che amministrano una religione - la Chiesa, ad esempio - non possono non servirsi di denaro sia al proprio interno sia nei rapporti con le altre istituzioni. La complessità di questa relazione ha fatto sì che molte religioni dedicassero un grandissimo spazio di riflessione al tema "denaro". Nella religione del popolo di Israele, ad esempio, il Talmud è carico di riferimenti alla minuziosa dottrina del prestito monetario. Le discussioni scaturiscono da un celebre passaggio del Deuteronomio (23, 20-21):

"Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso."

Come l'*Encyclopedia Judaica* espone assai dettagliatamente *sub voce* "moneylanding", questi due versetti sono stati oggetto di svariate interpretazioni, a seconda che il prestito allo straniero fosse considerato una possibilità ovvero un obbligo.

In generale, nei testi sacri dell'Ebraismo e del Cristianesimo, si può attestare una certa onnipresenza del denaro, la cui rappresentazione cade sia sotto l'ideologia mistico-spirituale della negazione dei piaceri terreni, sia sotto descrizioni che assumono il denaro stesso come simbolo della potenza di Dio concessa agli uomini.

Oro e argento, segni incontestati di ricchezza anche nell'epoca contemporanea, in cui il denaro perde sempre più la propria consistenza materiale, compaiono per la prima volta nel libro della Genesi, e precisamente nel passaggio in cui Abram viene presentato ai lettori (13, 2):

"Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro."

Molti secoli più tardi, è un versetto del libro di Giobbe che collega il possesso di denaro alla benevolenza che Dio accorda all'uomo ricco. Questo passaggio sarebbe certo piaciuto a Weber, e avrebbe forse avvalorato la sua concezione dello sviluppo dell'etica del capitalismo (Gb 27, 16-7):

"[Il malvagio] ammassa argento come la polvere

e come fango si prepara vesti:

egli le prepara, ma il giusto le indosserà

e l'argento lo spartirà l'innocente".



Se il denaro gioca un qualche ruolo positivo nella Bibbia, è però più facile incontrarlo in contesti di dispregio del benessere materiale.

Innanzitutto, chi adora l'oro e l'argento commette peccato d'idolatria. A parte l'episodio del Vitello d'Oro, che testimonia bene dell'attitudine del Giudeo-cristianesimo verso il prezioso metallo, numerosi altri passaggi sanciscono che apprezzare il denaro è pratica pagana. Possiamo riportare il celebre versetto dell'Esodo (20, 23):

"Non fate dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me: non fatene per voi!"

Quest'ultima frase si presta anch'essa a interpretazioni diverse, e potrebbe giustificare l'uso di immagini d'oro o d'argento in guisa di offerte votive al Dio supremo.

Lo stesso ammonimento si ritrova, formulato in maniera leggermente diversa, nel libro del profeta Isaia (30, 22):

"Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. 'Fuori!' tu dirai loro."

Tra i proverbi, poi, l'inferiorità del denaro rispetto ad altri doni più spirituali è affermata perentoriamente (Pr 16, 16):

"È molto meglio possedere la sapienza che l'oro,

il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento."

La storia e i maestri del passato insegnano, il caso di Salomone andrebbe considerato a parte, che potenza dello spirito e potenza del patrimonio sono anzi sovente incompatibili. Questa inconciliabilità meriterebbe più di una riflessione, ma ecco cosa dice il grande Erasmo, in un passaggio dell'*Elogio della follia*:

"Sed tamen horum asinorum arbitrio maxima minimaque negocia transiguntur. His latifundia crescunt, cum theologus interim excussis totius divinitatis scriniis lupinum arrodit, cum cimicibus

ac pediculis assidue bellum gerens."

"Intanto, però, tutti gli affari della più svariata importanza vengono trattati secondo la volontà di questi asini. I loro poteri si accrescono, mentre il teologo, dopo aver dato fondo ai tesori di tutta la scienza della divinità, rosicchia lupini, impegnato in una guerra ad oltranza contro cimici e pidocchi."

Tuttavia non sempre, a dire il vero, i teologi hanno disdegnato il potere temporale e, massime, il possesso di grandi quantità di denaro. Ciò è in contrasto non solo con alcuni passaggi dell'Antico Testamento (come in Qoelet 5, 9):

"Chi ama il denaro mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza non ne trae profitto;"

Allora finché l'uomo metterà il dio denaro al primo posto nella scala dei valori, i risultati saranno questi: ingiustizie, guerre e sperequazioni, fine della neutralità della Rete.

Se non siamo pronti a staccare la spina da Tv, radio, Internet, giornali, pubblicità e a togliere importanza al denaro, serve a poco lamentarsi. Il modello comunista è crollato, adesso deve crollare quello capitalista, altrimenti a crollare sarà l'umanità.

Nel Nuovo Testamento, Gesù afferma in maniera secca e categorica l'incompatibilità di religione e denaro. Celebre è la frase, quasi sentenziale nella sua precisione, riportata sia da Matteo (6, 24) che da Luca (16, 13):

"Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e al denaro [o "mammona"]."

Questo concetto di una scelta obbligatoria viene ribadito, sebbene in forma meno perentoria, nella lettera di Paolo agli Ebrei (13, 5):

"Che l'amore del denaro non ispiri la vostra condotta; contentatevi di ciò che avete."

Parentopoli all'Università della Calabria e questione morale

di Sante Casella

Non si era spenta l'eco della Parentopoli con l'assunzione della moglie di un Assessore Regionale (vicenda chiusa con le dimissioni dell'assessore interessato e l'approvazione della Legge Regionale n. 16/05 che vieta l'assunzione di parenti fino al terzo grado di Assessori, consiglieri e dirigenti regionali) quando un anonimo Comitato Etico denunciava, dall'interno dell'Ateneo, una presunta parentopoli: oltre 40 parenti nella sola categoria dei docenti! Ha fatto seguito la smentita del Rettore Latorre che ha definito fisiologica, dopo 30 anni, la presenza di una quarantina di parenti nell'organico del Campus di Arcavacata. Lo stesso Rettore ha parlato della regolarità dei concorsi presso l'Unical (in verità nessuno ha messo in dubbio la regolarità dei concorsi all'Unical e in altri Enti pubblici, e tanto meno l'imparzialità delle commissioni giudicatrici!) A tale riguardo, tuttavia, come operatori dell'informazione e modesti interpreti dell'opinione pubblica, vorremmo fare alcune brevi considerazioni:

1) Pare che il fenomeno "parentopoli" non esista solo alla Regione e tra i docenti dell'Unical, ma, verosimilmente, anche in altri Enti;

2) Lo "scandalo" parentopoli suscita scalpore in Calabria, dove la percen-

tuale di disoccupazione è a due cifre e tanti giovani, non avendo Santi in Paradiso, parenti negli Enti o la protezione dei mestieranti della politica e del potere, disperano di poter trovare un posto di lavoro;

3) Non bastano i proclami, le sfilate e le fiaccolate contro la mafia e la 'ndrangheta se, contestualmente, non si cambiano i sistemi di gestione delle istituzioni pubbliche ai vari livelli, con metodi trasparenti e rispettosi di tutti, specialmente dei giovani;

4) Il mondo della politica deve fare qualche passo indietro rispetto ad un consolidato costume clientelare con cui fatalmente convivono, anche nella cosiddetta seconda Repubblica, sia la società politica che la società civile!

5) Nella prima Repubblica senatori a vita ed ex presidenti della Repubblica

non s'impegnavano direttamente nella lotta politica, ma assumevano posizioni superpartes, dando esempi di saggezza e di moderazione;

6) I rappresentanti delle Istituzioni (Sindaci, Presidenti di Province, Alti funzionari dello Stato, Rettori Universitari, Docenti, Giornalisti, Magistrati, Prefetti, Rappresentanti delle Corporazioni professionali, ecc.) nell'espletamento delle loro funzioni pubbliche, non partecipavano alle diatribe politiche e sindacali;

7) Le forze politiche, in modo bipartisan, dovrebbero concordare la diminuzione del numero degli eletti al parlamento e nelle altre Istituzioni ed anche la forte riduzione degli alti emolumenti che gravano sui bilanci statali, regionali e locali.

La questione morale, insomma, deve investire tutti i partiti con un codice di comportamento degli eletti mirato ad evitare il continuo passaggio di eletti da un partito all'altro. Cambiamenti di cassetta e passaggi da un partito all'altro che spesso non avvengono per scelte politiche, ideologiche e culturali, ma per mera sete di potere.



Grido di aiuto ai massimi vertici della Sanità Calabrese

di Angela Cenisio

Scrivo per dare voce al dolore e all'angoscia che mi attanagliano ormai da otto mesi e alla rabbia per dover vivere questi sentimenti lontano da casa e dagli affetti consolanti.

Mi sono ritrovata a Bologna, prima, e a Montecatone di Imola, poi, per l'atavico, ormai, problema di una sanità meglio gestita al Nord che al Sud... Anche io sono dovuta diventare emigrante.

Mio marito è cerebroleso per *postumi* chirurgici da aneurisma all'arteria anteriore ascendente; dopo due mesi di coma all'Ospedale "Bellaria" di Bologna è stato trasferito nell'Istituto di Riabilitazione di Montecatone ad Imola.

Il 19 Dicembre 2005 inizia la mia scoperta di un mondo fino ad allora sconosciuto, dove il paziente viene preso in consegna totalmente ed il parente totalmente ignorato.

Da subito è una girandola di medici, infermieri, OSS, terapisti e quant'altro intorno alla persona bisognosa di cure e il parente rimane atterrito e sconvolto dall'andirivieni di tutta questa gente che si affanna e prodiga meticolosa senza però dare spiegazioni di quanto accade.

Cominciano allora ad attivarsi i meccanismi di sopravvivenza: si cercano informazioni da chi c'è prima di te, si esplora l'ambiente, si individuano riferimenti utili per non sperdersi.

E così "impari ad affrontare i tempi lunghi di una riabilitazione altalenante, in un posto lontano quasi mille chilometri da casa dove anche l'aria che respiri ti viene venduta a caro prezzo.

Qui tutti lavorano offrendo servizi ai parenti disperati, i quali, proprio perché tali, si lasciano defraudare inebetiti: gli affitti, il vitto, l'acqua da comprare per "il paziente", i gettoni per lavare... tutto ad un prezzo eccessivo.

Le giornate pienamente vissute in un luogo così ti portano immancabilmente a considerare che tutto quello che qui si fa per l'ammalato non è poi così speciale... è la norma... e allora, **perché non deve esserci la stessa possibilità anche nella mia città?**

Perché le leggi sulle strutture sanitarie vengono applicate in maniera diversa nelle varie "Regioni?"

Perché la Regione Emilia Romagna offre tante possibilità e sussidi ai suoi abitanti e la mia Regione no?

Perché non c'è una struttura come Montecatone nella mia Provincia?

Perché chi è impiantato con la pompa al BaClófene qui a Montecatone, deve poi ricercare disperatamente un posto o qualcuno capace di ricaricare questa pompa e all'occorrenza sostituirla?

Perché?... Perché?... E io intanto sono qui con mio marito in nessun modo autonomo e bisognoso di mille aiuti che la sola vita familiare non potrà mai soddisfare e l'affanno di una ricerca (speriamo fruttuosa) di leggi, strutture, progetti che possano soddisfare queste esigenze.

Mi auguro che questo mio grido di aiuto venga udito ed accolto; che si ponga fine a queste dolorose migrazioni offrendo ai bisognosi competenze e servizi necessari a soddisfare le esigenze; che si pensi che i bisogni costretti ad essere soddisfatti fuori casa potrebbero, invece, costituire fonte di reddito e ricchezza in casa!"

Monsignor GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI Il Vescovo degli Emigranti

di Franco Michele Greco

Sulla grande emigrazione italiana fra Ottocento e Novecento sono apparsi studi storici e sociologici, resoconti giornalistici e racconti letterari che hanno talora suscitato (come *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis) grandi emozioni umane e passioni politiche.

Accanto a questa vasta letteratura, aggiungerei gli scritti davvero interessanti di monsignor Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839, che la Chiesa ha proclamato, già da alcuni anni, beato. Dopo l'ordinazione sacerdotale, Scalabrini chiese di partire per l'Estremo Oriente, ma ricevette l'incarico di professore e rettore del seminario di Como. A soli 36 anni, nel 1875, venne nominato vescovo di Piacenza, diocesi di cui ebbe la reggenza fino alla morte, avvenuta nel 1905 per una malattia conseguente alla visita delle missioni in Brasile.

Il presule piacentino affrontò con coraggio e consapevolezza le grandi problematiche del suo tempo come la partecipazione dei cattolici alla vita politica postunitaria nella *questione romana* e il rapporto della Chiesa con l'emergente classe operaia nella *questione sociale*.

Nel momento in cui si presentò in dimensioni imprevedute il dramma dell'emigrazione, in mezzo all'assenza dello Stato e all'imbarazzo della Chiesa, Scalabrini fu ideatore e operatore di un intervento globale a favore di coloro che erano costretti a lasciare la propria terra e i propri affetti. Il prelado va ricordato innanzitutto per essere stato di fatto il "vescovo degli emigranti" sparsi nel mondo, per incontrare i quali si recò due volte nelle Americhe. La sua opera fu imponente e si svolse attraverso iniziative religiose e sociali di grande efficacia che colmarono il vuoto e la latitanza delle istituzioni pubbliche. I suoi scritti pastorali e sociali furono acuti e originali ed eccezionale il suo servizio di "padre e maestro", come vigorosa fu la sua denuncia di quanti speculavano su coloro che emigravano in terra lontana, per cui riteneva fosse necessario "muovere una guerra implacabile ai sensali di carne umana".

Negli anni del suo episcopato a Piacenza, Scalabrini conobbe per esperienza diretta le vicissitudini drammatiche e le grandi sofferenze dei numerosi esodi dalle regioni italiane che negli ultimi decenni dell'Ottocento avevano avuto un forte incremento. Gli Stati Uniti, il Brasile, la Repubblica Argentina avevano bisogno di manodopera e c'erano offerte straordinarie sia a livello di viaggio gratuito come pure di terre, ma le compagnie di navigazione con i loro "agenti di emigrazione" non si limitavano a mediare l'incontro fra domanda e offerta. Puntando a guada-



Il Beato Giovanni Battista Scalabrini

gnare di più, spingevano le persone ad emigrare e, in qualche modo, le ingannavano prospettando situazioni di gran lunga più rosee di quelle che poi i nostri connazionali finivano col trovare. In una lettera scritta da un emigrante calabrese ai genitori nel 1892, si legge: "Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano lastricate d'oro. Quando sono arrivato ho visto che le strade non erano lastricate. Di più, ho scoperto che ero io che dovevo lastrarle..." (1).

Anche agli inizi del Novecento chi partiva doveva vendere tutto e così tanti nostri emigranti alienavano i loro beni inseguendo il sogno americano. L'Italia dei bastimenti e dell'emigrazione era, dunque, un paese in cui si moriva di fame e di malattia. Tentare il cammino dell'esodo per molti fu l'unica alternativa di vita. Partirono a migliaia da tutte le regioni italiane, nessuna esclusa. Persone che non avevano mai visto il mare affrontarono la traversata oceanica con carrette che di poco si discostano da quelle che oggi scaraventano sulle nostre coste i disperati di altri paesi. Erano numerosi gli italiani che preferivano affrontare la paura dell'ignoto alle certezze della fame e celebre è rimasta l'espressione del poeta Giovanni Pascoli, che sottolineò in maniera significativa quell'angoscioso momento storico: "continuando di questo passo, ad emigrare non saranno più gli italiani ma l'Italia".

Scegliere l'emigrazione per alcuni significò la morte, per altri sacrifici immensi. Nella maggior parte dei paesi in cui approdarono, i nostri connazionali si scontrarono con una xenofobia ottusa e violenta che provocò numerose vittime.

Nel 1887 il vescovo di Piacenza pubblicò un opuscolo: *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di un vescovo*, in cui descrisse l'infelicità di chi era costretto a lasciare la madrepatria per cercare migliore fortuna all'estero. Oltre al dolore per l'abbandono della casa e dei propri cari, sottolineò anche lo sfruttamento e la speculazione di cui erano vittime nei paesi in cui arrivavano e il rischio che, in una simile condizione, potessero smarrire il sentimento

dell'identità nazionale e della fede.

Nel corso delle mie ricerche sull'emigrazione calabrese nelle Americhe, mi sono imbattuto in questo eccezionale scritto, vigoroso nel linguaggio e pregnante di considerazioni. Tra quelle più significative, mi piace riportare: "L'emigrazione è un fatto naturale e una necessità ineluttabile. E' una valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società. E' noto il proverbio: malesuada fames. Chi potrebbe trattenerne un popolo che scatta sotto le convulsioni del ventre, dato che non vi fosse la speranza di trovare il pane quotidiano?"

Per monsignor Scalabrini "i nostri connazionali all'estero sono i meno tutelati... sono quelli che meno si curano di ricorrere nei loro bisogni, o per far valere le proprie ragioni, alle autorità consolari".

L'alto prelado ebbe il merito di mettere il dito sulla piaga, di richiamare la responsabilità della classe dirigente italiana, e di pretendere dal governo una strategia precisa. Si deve a Scalabrini se il problema dell'emigrazione fu inserito in una visione generale come un fatto di politica estera e, soprattutto, come un fatto di politica economica internazionale.

Ciò che distinse il suo sacerdozio fu rappresentato dalle attività assistenziali in favore degli emigranti, per la cui tutela e difesa fondò, nel 1887, l'Associazione nazionale di patronato per l'emigrazione, una società laica che si proponeva di aiutare gli emigranti ai porti di partenza e di arrivo, che in seguito si chiamò "Società San Raffaele" con lo scopo di assistere gli emigranti soprattutto nell'emergenza, garantendo tutela legale e sanitaria, fornendo informazioni e favorendo il collocamento nei posti di lavoro. L'associazione si adoperò per la "tratta dei bianchi" da parte degli agenti d'emigrazione e si impegnò a sostenere l'assistenza religiosa dal momento della partenza a quello dell'arrivo. Sempre nel 1887 Scalabrini fondò la "Congregazione dei Sacerdoti missionari" (Scalabriniani), intitolata a S. Carlo Borromeo, destinata a preparare i sacerdoti per le missioni tra gli italiani delle Americhe. Dopo aver convinto Madre Francesca Saverio Cabrini a intraprendere la sua attività missionaria tra gli emigrati di New York, fondò nel 1895 la "Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane di S. Carlo Borromeo". Indirizzò pure all'assistenza degli emigrati le Suore Apostole del S. Cuore, fondate dalla Madre Clelia Merloni. I missionari di Scalabrini scrissero le pagine più significative della storia dell'emigrazione italiana all'estero. Il rapporto di uno di essi, padre Colbacchini, sulla cattiva accoglienza degli emigranti italiani in Brasile, fece testo. Un altro scalabriniano, padre Maldotti, con il sostegno dell'i-

spettore del porto, smascherò a Genova la rete di agenti, malviventi, locandieri, che sfruttava e derubava gli emigranti in attesa d'imbarco e mise a nudo la copertura che la legge Crispi concedeva agli intermediari.

Il Vescovo di Piacenza aveva seguito con interesse i molti dibattiti che si erano svolti alla Camera su quella che veniva definita "la miseria errante della patria", ma si era reso conto che frenare l'emigrazione non si poteva; che, anzi, porvi un freno non era neppure consigliabile. Perché il prelado, a differenza di Crispi, si rendeva conto dell'importanza sempre più pressante della questione sociale in Italia. "O rubare o emigrare"; quante volte Scalabrini se lo era sentito ripetere da poveri operai e contadini!

Anche in Calabria, in quegli stessi anni, il giovane presidente della provincia di Cosenza, l'avvocato dipignanese Francesco Mele, che verrà nominato senatore del Regno nel 1908, polemizzando contro il disegno di legge di Crispi, ribadiva anch'egli l'inevitabilità dell'emigrazione come male minore. E aggiungeva: "Ormai da noi, in alcune delle nostre province del Mezzogiorno specialmente, dove grande è la miseria e dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate dalla fortuna, è una legge triste e fatale: o emigranti o briganti, come sostiene il giovane Nitti".

Consapevole, dunque, di ciò che il fenomeno comportava, monsignor Sca-

labrini si adoperò affinché fosse rispettato il principio della "libertà di emigrare, ma non di far emigrare". E volendo difendere questo diritto e la libertà di scelta d'ogni cittadino alla mobilità, fu particolarmente attivo nel dibattito sulla legge dell'emigrazione (Legge Visconti Venosta, approvata nel 1901), e negli interventi contro la progettata istituzione degli "Agenti dell'emigrazione". Scalabrini vedeva quindi gli aspetti negativi del fenomeno migratorio da lui definito un "male gravissimo", soprattutto "quando è senza una legge, senza freno, senza direzione, senza efficace tutela".

Tuttavia, il Vescovo di Piacenza, ebbe la capacità profetica di definire anche gli aspetti positivi dell'emigrazione che era considerata dalle istituzioni governative e da quelle ecclesiastiche un fenomeno transitorio, legato alle situazioni di estrema povertà vissute dalla stragrande maggioranza degli italiani.

Questa visione profetica della mobilità umana ci aiuta a riflettere sui suoi aspetti positivi: come fenomeno permanente e universale, legato al diritto d'ogni cittadino di cercare all'estero un lavoro oppure una maggiore affermazione professionale. E' in questa visione che la mobilità può essere oggi considerata portatrice di patrimoni d'esperienze e occasione d'interscambi culturali e sociali.

Il *Villaggio Globale*, di cui sempre più ci sentiamo cittadini, lo immaginiamo come un mondo senza steccati e

confini, dove possiamo rapportarci con popoli d'ogni continente, d'ogni lingua e cultura diversa. Una speranza, questa, condivisa soprattutto dai nostri connazionali e oriundi italiani residenti all'estero, che attraverso le loro esperienze, il loro sacrificio e i loro rapporti instaurati in una società multiculturale, possono concorrere a costruire un modello di società diverso, più conforme alle legittime aspirazioni del progresso nella giustizia e nella pace. Le loro conoscenze, infatti, sono un patrimonio culturale per tutta l'umanità. Oggi alla Congregazione di San Carlo appartengono molte centinaia di religiosi, gli Scalabriniani, con missioni sparse in tutti e cinque i continenti. In ognuna di esse sorge un *campanile* che ricorda ai nostri connazionali quello lasciato in Italia, all'ombra del quale sono cresciuti.

Le idee di monsignor Scalabrini, uomo di fede intelligente che considerava "patria dell'uomo il mondo", vanno ancora oggi controcorrente, ma hanno comunque fatto scuola.

Fa riflettere il suo sogno profetico di valorizzare l'apporto di emigranti e rifugiati, di un'umanità che può divenire sempre più la famiglia di tutti, e la terra intera una reale casa comune, ospitale, aperta alla solidarietà, dove nessuno possa mai più sentirsi straniero.

1) Cfr. F.M. Greco, *Navi di Lazzaro e treni del sole, Realtà e storie dei calabresi all'estero*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 2003, p. 12.

NATUZZA EVOLO e la fondazione

"Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime"

di Teresa Cello



Fra i fatti ed eventi miracolosi di cui si parla spesso anche fuori della Calabria ci sono quelli riguardanti uno dei personaggi ormai più noti della terra calabrese e cioè quelli legati alla figura e opera di Natuzza Evolo Fortunata per l'anagrafe, nata a Paravati, frazione di Mileto (VV) il 23 agosto 1924 |.

A suo dire - fin dal lontano 1944 e dopo il proprio matrimonio - ella sarebbe stata messaggera di un grande desiderio che la Madonna le avrebbe allora manifestato.

A detta della "veggente", la Madonna le sarebbe apparsa nella propria poverissima abitazione dove le avrebbe anticipato che in quella località dov'ella viveva sarebbe stata costruita una "nuova e più grande casa" capace di alleviare le necessità di giovani, di persone anziane e di chi cercasse un po' di conforto; quella "nuova e grande casa" sarebbe stata una grande e bella chiesa che avrebbe dovuto essere chiamata "Cuore Immacolato di Maria Rifugio

delle anime".

Personaggio di vita umile, semplice, povera e nascosta, Natuzza fin dalla fanciullezza ha manifestato fenomeni di cui essa, del tutto analfabeta, è stata ignara portatrice, spettatrice e docile strumento guidato e sostenuto dalla Provvidenza di Dio e al tempo stesso già da allora si mise e ancora oggi è al servizio delle persone afflitte che con l'aiuto della Madonna ella cerca di risolvere nel corpo e nello spirito, attraverso una parola di conforto e di luce che - ella dice - le proviene dal Signore.

Dopo quasi mezzo secolo di vita dedicata alle sofferenze altrui, Natuzza Evolo è riuscita ad aprire i cuori della gente e anche quelli delle autorità religiose costituite, così che il 13 maggio del 1987, con l'assenso del vescovo di Mileto, mons. Domenico Cortese, è stata finalmente - come era nel desiderio della Madonna - costituita un'associazione: "Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime" nata soprattutto per la creazione di quella grande e bella chiesa che la Madonna aveva sempre desiderato e ben presto tale associazione è stata formalmente riconosciuta dal ministero dell'Interno dello Stato italiano e annotata al n. 140 del Regi-

stro delle persone giuridiche come fondazione di religione e di culto e, in quanto iscritta al n. 379 del reg. Regionale di Volontariato, la fondazione è anche una ONLUS i cui proventi ricevuti da benefattori di ogni specie, sono stati convogliati verso l'esecuzione di opere di misericordia; già in atto è un modernissimo Centro Anziani; inoltre una grande statua del Cuore immacolato di Maria Rifugio delle anime è stata da poco realizzata su precise indicazioni di Natuzza la quale da sempre è impegnata in attività di misericordia e continua senza sosta a invitare le persone, in nome di Gesù - a "fare cenacoli di preghiera" ovunque esse si trovino.

La bella e grande chiesa, desiderio del lontano 1944, sta per diventare finalmente realtà e farà parte di un più complesso progetto già approntato a firma dell'arch. Francesco Bruno e degli ingegneri Domenico Bruno e Antonio De Rose.

Questi lo hanno redatto, anche qui, su precise indicazioni di Natuzza e prevede un insieme di opere architettoniche e viabili che alla fine conducono alla grande e bellissima Chiesa dedicata al Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime.

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi Famiglia"

La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

Le fonti primarie della storia

Hanno collaborato alla realizzazione del volume Assunta Petricelli, Monica Daniela Esposito, Luigina Annunziata, Luisa Cicognetti, Pierre Sorlin, Gaetano Fusco, Leandra Negro, Vincenzo Esposito, Pietro Cavallo, Roberto Calabretto e Gino Frezza.

Pasquale Iaccio, oltre a due contributi, ha scritto l'introduzione, che è una chiara sintesi di tutta la pubblicazione.

L'analisi che il curatore traccia è un percorso intellettuale della ricerca riguardante le fonti primarie della storia.

Le ipotesi avanzate sono suffragate da studi e da riferimenti culturali anche di discipline trasversali.

Ne risulta un lavoro coerente con le esigenze mediatiche della nostra società tecnologica.

La realtà, che si evidenzia, richiede una metodologia di ricerca e, ciò che è più essenziale, è la riscoperta di materiali non ritrovabili solo in documenti cartacei, come è stato fatto finora.

Gli storici, dunque, per recuperare e tramandare gli eventi, che si sono verificati in questo nostro novecento, appena trascorso, dovranno consultare documenti, che molti di loro, purtroppo, non hanno creduto che potessero avere la capacità testimoniale e, quindi, sono stati del tutto trascurati e disconosciuti.

La caratterizzazione culturale del nostro tempo si basa sulla comunicazione attuata mediante le immagini. Anzi, esse ne costituiscono il linguaggio più comune e più diffuso.

Tutti gli avvenimenti vengono raccontati e partecipati tramite la media visiva.

Perciò, la pubblicazione organizzata da Pasquale Iaccio assume un'importanza essenziale per la ricerca storica e per la creazione di una metodologia di ricerca.

Le vicende, che hanno caratterizzato il Novecento, sono state, in vario modo, interpretate da immagini in movimento.

L'analisi di tale visione ci fa rivivere gli avvenimenti nella loro attualità e con l'emozione e la passionalità con cui sono stati vissuti dai protagonisti e dai loro contemporanei.

Ne risulta una storia, che si appropria anche di nozioni psicologiche, di comportamenti, di giudizi, di ipotesi, di reazioni, che la documentazione cartacea non sempre riesce ad esprimere.

Abbiamo, così, una storia viva,



realmente rivissuta e partecipata, che riesce a tracciare un passato secondo canoni inusuali, ma di pregnante scientificità e attualità.

La metodologia di ricerca storica viene sconvolta. I riferimenti da analizzare sono tanti e non di facile consultazione.

Il cinema, la televisione e tutti gli altri mezzi di comunicazione visiva e tecnologica, ormai, hanno accumulato una infinita ricchezza interpretativa degli eventi decorsi. Da soli sarebbero in grado di rappresentare la storia, la cultura delle vicende che hanno segnato il Novecento e il nostro presente.

Le immagini, così, presentate suscitano riflessioni, stimolano la curiosità, l'interesse intellettuale, evidenziano aspetti imprevedibili, hanno il potere d'imprimersi nell'animo e nella mente di chi ne segue la visione.

Nell'analisi dello storico assumono una dimensione testimoniale, che svela la complessità degli eventi, la loro dinamicità, le loro conseguenze, i rapporti che s'intrecciano, si sconvolgono, si eliminano.

Dunque, ne risulta una storia che sa utilizzare la strategia visiva di fatti capaci di perpetuare la loro memoria anche nello stravolgimento fantasioso della creazione artistica.

Gli storici sono in grado di arricchire le loro riflessioni e le loro intuizioni con ciò che riescono a strapolare da un film, da un cortometraggio, da una trasmissione televisiva, da un audiovisivo.

Il Novecento non può essere veramente raccontato se non si è capaci di far riferimento, nelle proprie ricerche, alla produzione cinematografica, prima, e a quella televisiva, poi.

Il fascismo, il nazismo, il comunismo, le democrazie occidentali, gli avvenimenti bellici e postbellici, la reazione alle dittature sono stati interpretati e visualizzati nell'arte cinematografica.

Oltre ad ammirare la bellezza artistica dei filmati, quante situazioni, circostanze, motivazioni, aspetti sfuggirebbero all'attenzione degli storici e alla loro riflessione senza di essi.

La visione di tali fatti mette in condizione gli studiosi di apprendere dal vivo i costumi, la cultura, il linguaggio, gli ambienti in cui sono maturati e sviluppati gli avvenimenti.

Gli audiovisivi, poi, posseggono la capacità di stimolare la cognitività, il potere di suscitare suggestioni, emozioni. Provocano la curiosità intellettuale e spingono ancora di più lo storico ad utilizzare nelle sue ricerche altre discipline.

Il Problema, purtroppo, consiste nella difficoltà di poter utilizzare film non più fruibili e d'impossibile visione.

La conoscenza, dunque, del nostro novecento e dell'attualità, senza l'interpretazione delle immagini, rimane carente di una miriade di notizie, di impressioni, di riflessioni.

Dalla visualizzazione degli avvenimenti se ne ricava una storicità complessa, razionale, scientifica, avvincente, che induce al confronto, alla critica, alla comprensione, alla riflessione, alla narrazione di situazioni non sempre rintracciabili nella documentazione cartacea o nella cultura materiale.

La cronaca della quotidianità si trasforma in fonte di ricerca primaria e di conoscenza storica.

Gli avvenimenti decorsi conservano nella documentazione audiovisiva tutta la loro suggestione, la loro attualità, la loro concreta realtà, il loro vissuto emotivo, il loro linguaggio comunicativo.

Con le immagini in movimento si perpetua la memoria storica dei popoli e si valorizzano i loro costumi, le loro vicende, la loro quotidianità, i loro pensieri, la loro vera storia.

Nelle cineteche e videoteche di tutto il mondo si custodisce il passato del genere umano nella sua più pregnante vissuta attualità.

Pasquale Iaccio, (a cura di), *La storia sullo schermo - Il Novecento - Quaderni del Giornale di Storia contemporanea*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"

L'insegnante è un professionista da inventare

La crisi della scuola nella ricerca di Massimo Tanzarella assume una diagnosi accurata, specialistica, precisa.

Solo chi ha personalmente sperimentato nel campo scolastico può, anche con impietosa crudezza, analizzare una realtà che rivela una miriade di sfaccettature diversificate e non sempre facilmente identificabili.

Il volume assume il tono di una denuncia pubblica, che non può restare inascoltata perché i fatti evidenziati, le riflessioni adottate descrivono una situazione che interessa tutta la società.

Tanzarella alla esperienza viva unisce una spiccata capacità analitica, una preparazione professionale e una capacità intellettuale e culturale che lo mettono in condizione di saper leggere e interpretare una realtà che, il più delle volte, per vari motivi, rimane imprecisata o sconosciuta.

Il contributo critico che l'autore offre alla classe politica è determinante per una reale e vera riforma della scuola.

Solo se si intende soffermarsi alle formalità esteriori e all'abbellimento della facciata scolastica, l'analisi di Tanzarella può essere interpretata come una ricerca critica, realistica, ma con un eccessivo gusto polemico e una espressiva tensione letteraria.

Chi, invece, ha esperienza scolastica nelle pagine di Tanzarella legge molto della propria vita di docente. L'autoritarismo nella scuola è un riflesso ideologico, dottrinale, filosofico, religioso che deriva da un passato che ha radicalmente condizionato i rapporti scolastici in tutte le sue scansioni burocratiche, amministrative e culturali.

La società esaltava l'autoritarismo in tutte le sue manifestazioni e, anche la famiglia ne recepiva i più devastanti effetti, e non era immune dal sollecitare rapporti educativi, che imprimevano un deterrente moralistico di un falso ideologismo, anche d'impronta religiosa.

Purtroppo, l'autoritarismo attuale, reso più vigile, più sottile, più morbido nei rapporti, più falso e più penetrante, ha dato luogo ad una mascheratura democratica di lassismo e di farisaica libertà, dove ognuno crede di manifestare la propria autonomia realizzandosi in un opportunismo e un liberismo senza regole.

Anche nella scuola ognuno si è ritagliato una fetta di autoritarismo, che manifesta nei propri rapporti in modi differenziati, secondo il ruolo che ricopre e che esprime. Questo si è trasformato in un falso democraticismo dove ognuno cerca di realizzare i propri schemi mentali al di fuori di ogni collaborazione, di ogni rapporto solidale, di cooperazione educativa ed istruttiva.

L'analisi, che Tanzarella esprime nel



suo volume, ha la funzione di smascherare l'ipocrisia burocratica, la falsa partecipazione, l'impreparazione professionale, il vuoto culturale, l'asmatica prassi educativa, l'arida, noiosa ripetitività metodologica e didattica, l'astrattezza nozionistica, la scissione radicale tra il pensare e il fare, la immotivata estraneità dalle vive esperienze esistenziali, la moralità slegata dall'azione educativa e istruttiva, la concreta estraneità dall'azione prassica degli altri, l'isolazionismo culturale, che si manifesta in tutti i rapporti.

Allora, la riforma della scuola deve iniziare da una diversa e più radicale formazione culturale, scientifica, educativa, istruttiva, didattica e metodologica di tutti gli operatori che vivono ed operano nell'ambito scolastico.

La funzionalità professionale è una conseguenza naturale della formazione, che ognuno, specificatamente al ruolo che deve svolgere, deve ricevere per poter assorbire ed assimilare quegli schemi mentali, che orientano la propria vita di lavoro e le esperienze esistenziali che si sperimentano giornalmente.

La professionalità è una conseguenza specifica del tipo di preparazione che si riceve ed essa forma quei processi mentali di comportamento, che impegnano la vita intima di ognuno e, poi, sfociano nell'azione e nell'attività del proprio lavoro.

Quando l'ideologia politica dominava e determinava conseguenti comportamenti, si parlava di comunità scolastica educante. Allora, trovarono attuazione i decreti delegati, che, a conclusione dei

fatti, non incisero, in modo radicale, nei rapporti scolastici, perché assunsero la forma di mascheratura democratica, mediante la quale ognuno cercò di difendere il proprio ruolo con l'esclusione e il rifiuto reale ed essenziale della partecipazione determinante delle famiglie e della collaborazione dei colleghi.

Tutto restò come prima e, molte volte, peggio di prima.

Fallì perché mancava la cultura della partecipazione democratica reale, ed è reale e concreta solo quando diventa esigenza di vita, schema mentale e rapporto esistenziale.

Oggi, che nella società dominano i rapporti mediali, nella scuola si parla e si attua l'autonomia scolastica. Però la classe docente e la dirigenza scolastica hanno la stessa formazione professionale dei tempi decorsi. Novità solo nella normativa, che diventa esercizio astratto di nessuna possibilità operativa.

Allora, la smascheratura che bisogna operare nella scuola è effettiva ed è radicale e può diventare risolutiva per la trasformazione rivoluzionaria del sistema scolastico se i mali vengono curati alla radice e le riforme ritrovano gli operatori adeguati ad esprimere il proprio ruolo professionale con la capacità dell'autocritica e la volontà di saper realizzare rapporti operativi che abbiano la moralità dell'efficienza e la possibilità della modificazione scientifica.

Così, si realizza la comunità educante, conseguente ad un'autonomia scolastica, che si struttura sulla scientificità professionale, sulla disponibilità collaborativa e sulla democraticità dei rapporti sociali.

La non formazione dei docenti e dei dirigenti, adeguata al processo tecnologico e mediatico della società del postmoderno, rischia di far franare, in un esasperato isolazionismo, l'autonomia scolastica. Essa è sorta come originalità creativa di iniziative formative ed istruttive, ambientata e radicata nella specificità culturale locale e rischierebbe di ridursi ad un concentrato centro di potere burocratico in balia di dirigenti, di docenti e di classe politica, qualora gli operatori non si rivelassero protagonisti coscienti di processi educativi ed istruttivi, adeguati alla scienza pedagogica, alla metodologia didattica sperimentale di ricerca, alla introspezione psicologica degli utenti, alla conoscenza antropologica ed etnica della comunità e agli sviluppi tecnologici e scientifici della società.

Massimo Tanzarella, *L'insegnante senza volto - La formazione dei docenti: perché, come*, Bulzoni Editore, Roma



ATLAS e C.
Associazione Tempo Libero
Arte Sport e Cultura
Corso L. Fera, 58 - COSENZA



CENTRO SOCIO CULTURALE
"Vittorio Bachelet"
OSSERVATORIO SULLA FAMIGLIA

C.so L. Fera, 134 - Cosenza
Tel. 0984 483050

A.GE
Associazione Genitori
C.so L. Fera, 134
COSENZA



INDICONO il Premio Nazionale "FRANCESCO TERRACINA"
articolato in due sezioni:

- **Pittura a tema libero** • **Poesia inedita a tema**
- Seconda Edizione Anno 2006**

REGOLAMENTO

- Art. 1** Il concorso si propone di ricordare la figura di Franco Terracina, insegnante esemplare e amico speciale.
- Art. 2** Per la sezione pittorica ogni partecipante invierà l'opera non firmata munita di cornice, non superiore a 50 x 70 cm.
- Art. 3** Per la poesia, il cui tema sarà **"Io e l'altro"**, ogni partecipante potrà inviare un testo poetico dattiloscritto non firmato in cinque copie con libertà di stile e libertà di metrica.
- Art. 4** Tutte le opere dovranno pervenire presso il Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet" - C.so L.Fera,134 - 87100 Cosenza - Tel./fax :0984/483050 E-mail: oggifamiglia@tiscali.it - Sito:www.centrobachelet.it entro il 15 Ottobre 2006. L'esito del concorso verrà diffuso attraverso i consueti mezzi di comunicazione e in internet. I finalisti riceveranno lettera personale.
- Art. 5** Ogni partecipante dovrà allegare in busta chiusa una nota contenente le generalità, il recapito, il numero telefonico, il titolo della poesia dattiloscritta o dell'opera pittorica presentata.

Art. 6 PREMI 2 EDIZIONE

Premi sezione pittura

Categoria oltre 18 anni

1 Premio € 700,00

2 Premio € 400,00

Categoria fino a 18 anni

1 Premio € 250,00

2 Premio € 150,00

Premi sezione Poesia

Categoria oltre 18 anni

1 Premio € 450,00

2 Premio € 200,00

3 Premio € 100,00



Categoria fino a 18 anni

1 Premio € 250,00

2 Premio € 150,00

3 Premio € 100,00

Art. 7 A tutti i concorrenti verrà assegnato un attestato di partecipazione.

Art. 8 La premiazione avverrà nel mese di ottobre 2006.

Art. 9 Tutte le opere pervenute, escluse le vincitrici, saranno restituite. La segreteria non assumerà alcuna responsabilità per eventuale smarrimento o danneggiamento. La segreteria si riserva la facoltà di esporre le opere pittoriche e pubblicare le poesie scelte.

Art. 10 Le giurie saranno due: una per la sezione pittorica, e una per la sezione poetica, entrambe saranno composte da 5 esperti. I giudizi delle giurie sono insindacabili ed inappellabili.

Art. 11 Non è prevista alcuna quota di partecipazione. Non sono previsti rimborsi di sorta. I premi dovranno essere ritirati di persona, salvo casi eccezionali di impedimento per i quali è ammessa la delega. Per quanto non previsto dal presente regolamento valgono le deliberazioni della giuria.

Art. 12 La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

Informativa ai sensi del D.Lgs. n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: ai sensi dell'art. 13 "informativa resa al momento della raccolta dei dati" i dati personali saranno utilizzati esclusivamente per le iniziative promosse dal Gruppo e non verranno diffusi a terzi a qualsiasi titolo; i dati richiesti (nome, cognome e indirizzo) sono obbligatori; con l'invio dei suoi dati l'interessato ne autorizza l'uso e ai sensi dell'art. 7 "diritto successorio" può richiederne la rettifica o la cancellazione rivolgendosi al segretario del concorso.

Il Responsabile del Premio
(Dott. Antonio Farina)



Città di Cosenza 3^a Circoscrizione

"La TERZA in Piazza
.....per la PACE"



Spettacoli teatrali e musicali nei quartieri della Circoscrizione
Dal 7 Settembre al 23 Settembre 2006 - ore 21,00

ed altri... eventi

24 settembre 2006 - ore 19:30

Nuovo Cinema Teatro Italia

Spettacolo Musicale di Beneficenza Ass. "Il Tempio dell'Arte" "A Città i Pulcineddra"

...per la costruzione di un pozzo di acqua in Kenya, in collaborazione con l'Ass. "Stella Cometa" di don A. Abbruzzini

Dal 2 al 7 ottobre 2006

Sede 3 Circoscrizione - Viale della Repubblica, 150-CS

Mostra di Pittura di Renzo Florio

Apertura dalle 09,00/13:00 - 16:00/20:00

12 ottobre 2006 - ore 18:00

Sala Quintieri (Ridotto Teatro Rendano)

Presentazione del libro: Ridisegnare il tempo di Graziano Olivieri

"Un cammino a ritroso in 50 anni di teatro" - Edizione Sofos

26 ottobre 2006 - ore 20:30

Nuovo Cinema Teatro Italia

Spettacolo Teatrale di Beneficenza Ass. "Teatro Impegno" "Il Matrimonio di Gogol"

...per la costruzione di un pozzo di acqua in Kenya, in collaborazione con l'Ass. "Stella Cometa" di don A. Abbruzzini